



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

191^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 13 febbraio 2014

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-39

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 41-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-68

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone e conseguente discussione:

BONINO, ministro degli affari esteri	Pag. 5
CASINI (PI)	8
LATORRE (PD)	10

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	12
------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri:

CANDIANI (LN-Aut)	12
* MARAN (SCpI)	13
SCAVONE (GAL)	15
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	16
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	17
CENTINAIO (LN-Aut)	19
MANCUSO (NCD)	21
ORELLANA (M5S)	23

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	26
------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri:

* GASPARRI (FI-PdL XVII)	26
TONINI (PD)	30

SULL'ESIGENZA DI UNA VERIFICA DEL RAPPORTO DI FIDUCIA FRA IL PARLAMENTO E IL GOVERNO

SANTANGELO (M5S)	32
------------------	----

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00125 e 1-00213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS:

SANTANGELO (M5S)	Pag. 33
DE PETRIS (Misto-SEL)	35

SULLE ATTIVITÀ DI TRIVELLAZIONE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI SCICLI (RG)

PADUA (PD)	38
------------	----

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	39
------------	----

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00125 e 1-00213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS	41
---	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 53

GOVERNO

Trasmissione di documenti	53
---------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	53
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	54
Interrogazioni	55
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	56

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro degli affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone e conseguente discussione (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, dottoressa Bonino.

BONINO, *ministro degli affari esteri*. Onorevoli senatori, onorevoli senatrici, signor Presidente, martedì, due giorni fa, di fronte alle Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato, avevo riferito di aver costruito solidarietà solida in ambito Unione europea e di aver aperto – cito – un canale che speriamo maturi velocemente sia in ambito NATO che in ambito Nazioni Unite, sempre tenuto conto che non è così scontato

avere solidarietà internazionale. In effetti, in ambito europeo questa unità si è riconfermata ieri con il nuovo intervento dell'alto rappresentante Catherine Ashton, dopo quello del presidente Barroso, di fronte alla Commissione per gli affari esteri del Parlamento europeo ed è stata confermata altresì con le due lettere che l'Alto rappresentante ha inviato ieri sia al ministro degli esteri indiano Khurshid che al National security advisor.

Per quanto riguarda la NATO, abbiamo avuto proprio ieri la riconferma da parte del Segretario Generale di condivisione delle nostre preoccupazioni e dei nostri allarmi per quanto riguarda l'impatto che la vicenda dei nostri due marò può avere sull'intero impianto delle operazioni antipirateria.

Sicché, la risposta fornita sempre martedì ad un giornalista dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, secondo cui sarebbe preferibile una trattazione sul piano bilaterale della questione dei fucilieri di Marina, piuttosto che con il coinvolgimento dell'ONU, pur non essendo nuova nella sostanza, ci ha sollevato grande rammarico e fortissime perplessità. La reazione del Segretario Generale ha certo seguito meccanicamente la tradizione dell'approccio delle Nazioni Unite nei casi di controversia giudiziaria tra due Stati membri, forse facendo prevalere in questa reazione una malintesa preoccupazione di equidistanza fra due membri importanti delle Nazioni Unite rispetto alla dovuta attenzione alle questioni giuridiche e di principio sollevate dall'Italia.

Ma il punto è che il SUA Act, o l'uso del SUA Act come impianto per il capo di imputazione, ha modificato sensibilmente i termini della questione. Mi permetto di rilevare al riguardo – e lo faccio con tutto il rispetto che l'Italia porta al sistema delle Nazioni Unite e che mi ha peraltro vista sempre personalmente in prima linea in sua difesa – che affermare in un caso come questo e a questo punto che si tratti di una disputa tra Stati è un truismo irrilevante. E la ragione mi sembra chiara: ci sono molteplici convenzioni sul terrorismo sottoscritte in sede ONU e ci sono inoltre risoluzioni del Consiglio di sicurezza alla base delle operazioni antipirateria in corso, cui noi partecipiamo e cui partecipavano i nostri marò. Queste risoluzioni e queste convenzioni hanno alla base non solo l'esigenza condivisa di condurre efficacemente la lotta alla pirateria e al terrorismo, ma anche quella non meno importante di prevenire abusi e interpretazioni divergenti della definizione di «terrorismo» o «terrorista». Spesso si fa un uso generoso, se non abusivo, di queste nozioni; ed è bene che ci sia una sorveglianza multilaterale sul modo di interpretare e di applicare le legislazioni nazionali in questa materia.

Inoltre, non siamo più soli ad evocare queste preoccupazioni. L'Unione europea, a seguito del Consiglio affari esteri di lunedì, è scesa in campo per sostenere l'Italia a fronte della minaccia di un uso abusivo di un quadro giuridico che rischia di mettere a repentaglio l'intera azione internazionale contro la pirateria. Anche da questo punto di vista, la reazione del Segretario Generale mi sembra lasci a desiderare, perché su questo punto specifico non si tratta più di una divergenza o di una disputa tra due membri delle Nazioni Unite, ma di una massa critica di Stati, inclusi

quattro membri del Consiglio di sicurezza (di cui due permanenti), che solleva un problema di principio fondamentale.

Ed è a partire da queste considerazioni che nella giornata di ieri, su mia precisa istruzione, il nostro ambasciatore ha avuto un incontro con il segretario generale Ban Ki-moon. Il nostro ambasciatore ha espresso la preoccupazione del Governo, del Parlamento, di tutte le istituzioni e del popolo italiano, condivisa pubblicamente dall'Unione europea e dalla NATO, in merito alle ripercussioni negative che un'eventuale applicazione della legge antiterrorismo avrebbe potuto avere sulla lotta alla pirateria. Il Segretario Generale ha prestato attenzione a quanto illustrato dal nostro rappresentante, esprimendo preoccupazione per la possibile applicazione del SUA Act. Nella serata di ieri ho poi avuto un contatto personale con il Segretario Generale per ribadire la nostra preoccupazione. Ne ho ottenuto comprensione e assicurazione di una sua successiva azione nei confronti delle autorità indiane.

Onorevoli senatori e onorevoli senatrici, l'Italia ha sempre coerentemente sostenuto che la questione dei fucilieri trascende l'ambito dei rapporti bilaterali, perché riguarda il rispetto del diritto internazionale, tra cui i principi della libertà di navigazione, della giurisdizione esclusiva dello Stato di bandiera, dell'immunità degli agenti che svolgono funzioni ufficiali in rappresentanza di Stati sovrani e l'impegno della comunità internazionale nella lotta contro la pirateria. Ribadisco infatti che i nostri fucilieri erano inquadrati in una missione antipirateria conformemente al diritto internazionale, alle pertinenti decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e alla legislazione italiana attuativa della disciplina internazionale antipirateria, come il Governo ha affermato nei consessi internazionali. Da parte nostra perciò si è sempre contestata la legittimità della giurisdizione dei giudici indiani e si è sostenuto in più occasioni che la stessa viene esercitata in violazione delle convenzioni delle Nazioni Unite sul diritto internazionale del mare e delle regole consuetudinarie sull'immunità funzionale degli organi dello Stato.

È proprio su questi appunti che, dopo la richiesta di applicazione del SUA Act, abbiamo ulteriormente alzato il tiro nella nostra pressione nei confronti dell'organismo onusiano e, mentre sin da gennaio avevamo voluto rappresentare anche l'aspetto dei diritti umani con una nostra azione nei confronti dell'Alto commissario, signora Pillay, con la quale rimango in contatto e che rincontrerò prossimamente a Ginevra, a partire dal profilarsi del SUA Act abbiamo svolto un'azione forte, convinti come siamo che tale elemento trascenda totalmente l'ambito bilaterale.

Tra l'altro, ieri si è tenuta anche a New York una riunione di coordinamento a livello dei 28 Paesi dell'Unione europea, promossa a seguito di un colloquio telefonico che ho avuto con il mio omologo greco Venizelos, presidente di turno dell'Unione europea. Dalla riunione è emersa una piena adesione e un'incondizionata solidarietà ed è stato convenuto di fare d'urgenza una nuova *démarche* su Ban Ki-moon, che sarà effettuata dalla delegazione dell'Unione europea, dalla Grecia e da noi nelle prossime ore.

Rimane evidente che il tipo di pressione esercitata sia in via bilaterale che in via multilaterale verrà valutata e ponderata anche alla luce delle risultanze dell'udienza del 18 febbraio prossimo venturo. L'Alto rappresentante sarà comunque a New York nella giornata di domani.

Onorevoli senatori, questi i fatti fin qui. Credo che sia di fronte a tutti la delicatezza e la complessità della situazione. Ma mi preme ricordare a tutti che oggi la questione bilaterale invocata non si pone proprio più: oggi abbiamo ottenuto il coinvolgimento dell'Unione europea e della NATO. Non è più, non può più essere un rapporto confinato a dispute bilaterali, perché sono in gioco principi di fondo dello Stato di diritto, l'applicazione delle convenzioni antiterrorismo e di due risoluzioni del Consiglio di sicurezza che hanno autorizzato sia l'operazione Ocean Shield che l'operazione dell'Unione europea Atalanta. Continueremo su questa strada, convinti come siamo che il nostro obbligo prioritario, comunque siano state le operazioni nei mesi e negli anni precedenti, sia quello di riportare in Italia in dignità i nostri due marò. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, M5S, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI, SCpI, e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*PI*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che il Senato della Repubblica abbia fatto, nella giornata di ieri, al di là di qualche facile critica che viene indirizzata soprattutto da chi ha caratteristiche di analfabetismo istituzionale, un atto di grande serietà nel sospendere l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla partecipazione italiana alle missioni militari di pace. Noi non siamo, infatti, un Paese che può, davanti all'odissea di due militari, che da due anni, senza un'imputazione precisa, sono costretti sul suolo indiano, continuare a far finta di non vedere.

Signor Presidente, le dico con chiarezza che io ritengo irresponsabile trasformare la politica estera in una sorta di prova muscolare delle nostre vicende di politica italiana. Allo stesso modo, ritengo irresponsabile fare la politica estera con esternazioni, diciamo così, estemporanee, con ricatti, con battute. Peraltro – ho massima stima del nostro Ministro degli affari esteri – una cosa dev'essere chiara: questo Paese per troppo tempo ha fatto finta di non vedere. Questo Paese per troppo tempo ha fatto finta di poter affrontare questa questione come se le regole dello stato di diritto fossero rispettate in modo anglosassone dal nostro *partner* indiano. Non è così, e questa è una presa di coscienza che noi dobbiamo fare e abbiamo fatto in questi ultimi mesi e che – lo dico con sincerità – mi auguro che finalmente il Governo abbia fatto, non tanto nei Ministri degli affari esteri e della difesa (tra l'altro condivido molto la missione simbolica del nostro Ministro della difesa in questi giorni a Nuova Delhi), perché sono in

primo piano su questa vicenda: è il sistema Italia che si deve far carico di come noi siamo trattati nella comunità internazionale.

Mi consenta, ministro Bonino: noi siamo rimasti un po' stupefatti perché nell'audizione di due giorni fa lei disse testualmente le frasi che ha riportato, cioè che potevamo contare su una solida corresponsabilità dell'Unione europea (e si è visto con le dichiarazioni di Barroso e della Ashton), poi della NATO (e si è visto, perché anche su quel versante qualcosa si sta muovendo) e confidavamo anche in una sorta di attenzione maggiore delle Nazioni Unite.

Noi non siamo un Paese comune. A volte, infatti, nella sottovalutazione generale che abbiamo, riteniamo anche noi di essere un «paesetto» che può essere trattato a calci nel sedere (scusate). Noi siamo tra i primissimi contributori, tra i Paesi occidentali forse il secondo, in termini di militari impegnati nelle missioni di pace. Noi siamo tra i primi dieci contributori netti del sistema delle Nazioni Unite e fino a poco tempo fa eravamo stabilmente il quinto o il sesto.

Non è possibile, allora, che dopo due anni il Segretario Generale dell'ONU ci venga a riproporre la tesi classica che questo è un problema bilaterale tra Italia e India. Ma siamo matti? Che cosa abbiamo fatto in questi due anni, quando ci è stato sempre detto che avevamo spiegato e ri-spiegato (e avevamo convinto anche il sistema delle Nazioni Unite) il fatto che questa era una questione internazionalizzata di per sé? Infatti, riguardando la partecipazione di militari a missioni internazionali di pace, non si poteva ridurre questa a una questione bilaterale tra Italia e India.

Questo signore, plasticamente – c'è veramente da riflettere molto seriamente sull'efficacia del sistema delle Nazioni Unite, che in altre circostanze ha dato pessima prova di sé: ma sono un multilateralista convinto, e non voglio farmi prendere dall'emozione del momento – è uscito in modo candido, spiegando che si auspica una risoluzione del contenzioso in termini bilaterali. Si auspica? Dopo due anni, senza che questi signori abbiano nemmeno formulato una sorta di capo di imputazione preciso? Non solo: dopo che è stata ribadita l'applicazione di un SUA Act, seppure, grazie agli indiani e alla loro magnanimità, per una imputazione di violenza e non di omicidio, a questi due militari? Ma come? Un SUA Act applicato a militari impegnati nell'ambito di missioni indette dalle Nazioni Unite? E si auspica che il contenzioso si possa risolvere bilateralmente tra Italia e India.

Qui siamo alla follia! Siamo alla follia! Lo ripeto: siamo alla follia, e questo è un problema molto serio, su cui è stato giusto coinvolgere il Senato della Repubblica. Noi siamo uno Stato di diritto. Se da altre parti non c'è uno Stato di diritto, questo ancora lo è, o almeno lo dovrebbe essere. Qui ci sono il Parlamento, il Governo e una chiara distinzione di poteri.

Allora noi dobbiamo dire al Governo, anche a sostegno della sua azione, che ci sono limiti oltre i quali non siamo più disponibili ad andare. Su questi temi vogliamo essere solidali con il Governo. Personalmente dico con chiarezza che, il giorno in cui i nostri due militari torneranno sul suolo nazionale, presenterò la richiesta di istituire una Commissione

parlamentare d'inchiesta, perché su questa vicenda troppe sono state le inadeguatezze, troppe le contraddizioni, troppa la confusione e troppe le sottovalutazioni! (*Applausi dai Gruppi PI e FI-PdL XVII*).

Ma è un problema di domani, non di oggi, e certamente non riguarda – voglio dirlo con chiarezza – la signora Ministro degli affari esteri, la quale si sta prodigando in queste ore per quanto evidentemente può. Se avessimo, infatti, dei poteri superiori, è evidente che avremmo già risolto la questione.

Dunque, cari colleghi, non voglio continuare ed andare oltre. Dico che noi della Commissione affari esteri continueremo, assieme alla Commissione difesa, a monitorare questa vicenda. Naturalmente abbiamo cercato di coinvolgere, nell'ambito dell'Unione interparlamentare, tutti i parlamentari del mondo, attraverso una missiva precisa che illustra la vicenda, e lo faremo in tutti i consessi internazionali. Certamente non possiamo pensare che, dopo due anni, ci vengano riproposte delle tesi che contrastano con la fotografia della realtà attuale. Questo non ci è consentito.

Possiamo avere anche torto rispetto ad un contenzioso con una persona, ma non possiamo essere presi in giro. E ieri il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha preso in giro il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PI, PD, FI-PdL XVII, SCpI e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto mi permetta, signora Ministro, di ringraziarla per la tempestività con la quale ha colto la sollecitazione che le abbiamo rivolto. La tempestività con cui lei ci ha risposto testimonia che anche il Governo è consapevole di quanto sia delicato il passaggio che stiamo vivendo e quanto gravi siano state le dichiarazioni di ieri del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Ho molto apprezzato le parole che lei, in questa sede, ha riportato. Se mi permette, vorrei aggiungere poche considerazioni a quelle appena svolte dal presidente Casini.

Mi riferisco alla reazione di ieri del Senato della Repubblica e delle nostre Commissioni. Approfitto per dire che noi non molleremo, neanche per un minuto, la nostra attenzione e il nostro impegno sino a quando i nostri fucilieri non saranno rientrati in Italia. Questo vogliamo dire con estrema chiarezza.

Anche il colloquio intervenuto tra il nostro rappresentante e poi anche, credo, con lei conferma che è stata utile ed opportuna l'iniziativa del Senato. Del resto, non è il caso di ripercorrere in questa sede tutta la storia che ormai - ahimè - ben conosciamo, ma vale la pena ricordare che è intervenuta una serie di risoluzioni delle Nazioni Unite a monte anche di queste missioni antipirateria e che la missione nella quale i nostri fucilieri erano impegnati (voglio ricordarlo, perché su questo temo ci sia una certa confusione), anche se in una nave di un armatore, era europea ed aveva a monte una risoluzione, la n. 1838 dell'ottobre 2008, delle Na-

zioni Unite. È dunque incomprensibile e inaccettabile una dichiarazione come quella che ieri ha reso il Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Voglio ribadire qui il senso della nostra richiesta di ieri di sospendere la discussione del decreto-legge di proroga delle missioni internazionali per riprenderla dopo averla ascoltata. Con essa non si intende mettere in discussione la nostra partecipazione alle missioni internazionali. Non è assolutamente questo il fine.

Tra l'altro, nelle Commissioni competenti abbiamo completato la discussione in merito; ci apprestiamo a svolgere analoga discussione in Aula e – mi auguro – ad approvare il provvedimento, anche se – questo sì voglio dirlo con estrema chiarezza, anche in virtù delle dichiarazioni rese dal Ministro della difesa qualche giorno fa – nel prossimo decreto-legge sulle missioni, se non sarà risolto questo problema, noi chiederemo il definanziamento della parte relativa alle missioni antipirateria. Non è infatti tollerabile che questa situazione prosegua.

Dunque, nessuna ritorsione vendicativa, nessun atteggiamento isterico – come ho letto in alcuni commenti sui giornali questa mattina – ma, anzi, un atteggiamento molto responsabile.

Voglio, tra l'altro, approfittare di questo mio intervento per ringraziare tutti i Gruppi parlamentari, quelli di maggioranza e quelli di opposizione (Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia, oltre al Partito Democratico e Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura), perché si è ricostruita una grande unità nazionale: un valore che il Governo e il Paese hanno interesse a preservare perché questa vicenda abbia un buon esito.

Lei, onorevole Ministro, ricordava tutte le prese di posizione degli organismi internazionali che hanno allargato i confini della solidarietà attorno al nostro Paese. Ora noi pretendiamo che questa solidarietà si trasformi in un'iniziativa internazionale concreta per risolvere il problema.

L'India è un grande Paese, ma in questo momento ha una classe dirigente totalmente prigioniera di una competizione elettorale. Ma i tempi della competizione elettorale non possono essere i tempi della soluzione del nostro problema: questo dev'essere detto con chiarezza.

Dunque, bisogna attivare ogni iniziativa concreta che vada in quella direzione, non ultima quella tesa ad attivare alcune sedi delle Nazioni Unite (penso, per esempio, al Tribunale del mare di Amburgo). Noi abbiamo bisogno cioè che quello diventi il luogo in cui esaltare un'iniziativa e trovare una soluzione.

Mi permetta di concludere, oltre che rinnovandole il ringraziamento, dicendo che la linea di *low profile* che abbiamo tenuto in questi due anni non mi pare che abbia prodotto grandi risultati. Verrà il momento in cui si verificherà il lavoro di questi due anni, e io penso che cercheremo anche di capire dove sono le responsabilità.

Certamente questa è una questione che non può essere confinata nelle relazioni bilaterali, anche per l'inaffidabilità politica di quel Paese in questo momento. Dunque, abbiamo bisogno di intensificare questo lavoro e di non spegnere le luci dei riflettori della nostra iniziativa. Non dimentichiamolo: è in gioco, innanzitutto, il destino di due persone, ma è anche in

gioco l'onore dei nostri militari e la dignità del nostro Paese, che questo Parlamento ha anche il dovere morale, prima ancora che politico, di difendere. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVI,I M5S, e PI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, rivolgo un saluto agli allievi dell'Istituto tecnico economico statale «Roberto Valturio» di Rimini che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri (ore 10,29)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, interpreto quanto detto dai colleghi precedentemente riguardo all'unità di intenti e alla critica nei confronti dell'azione svolta dall'ONU come qualcosa che ci appartiene senza alcun dubbio. Non riprenderò quindi questi temi.

Muoverò invece delle critiche, che oggettivamente devono essere mosse, sull'operato del Governo in questo periodo che ha reso la situazione ancora più difficile.

Cari colleghi, se infatti è vero che oggi qui si avverte una sorta di orgoglio, è altrettanto vero che poteva essere espresso il giorno dopo, e avrebbe avuto un significato. Dopo due anni, ritrovarsi qui e sentire discorsi di questo tipo francamente appare quanto meno ipocrita.

In questi due anni, il Governo – prima quello guidato dal professor Monti e poi quello di Enrico Letta – cosa pensava? Che gli indiani facessero sconti? Pensava che si potessero rifinanziare le missioni internazionali nel momento in cui, quando due militari inviati in missione vengono fatti prigionieri, il Paese che li ha mandati non li sa neppure difendere? Ci siamo arrivati dopo due anni? Ebbene, non mi sembra che questa sia una cosa di cui vantarsi e da lasciare correre con leggerezza.

Ministro Bonino, nel nostro precedente confronto in quest'Aula le abbiamo dato anche un'apertura di credito; tuttavia il credito non ha un tempo infinito, e soprattutto non ci si può dimostrare inadeguati, come ha fatto in questo periodo la diplomazia da lei guidata e purtroppo – ce lo lasci dire – anche la sua figura. Non si può arrivare sul pezzo all'ultimo istante, semplicemente perché la pressione mediatica e dell'opinione pubblica è diventata insostenibile: bisogna farlo perché si crede in quello che si fa.

Da troppo tempo l'Italia, in termini di politica estera, non conta più nulla: non conta più nulla sullo scenario nordafricano, e da tempo non conta più nulla nella missione in India. Abbiamo scoperto e scopriamo

quotidianamente che sottobanco vi erano accordi su aspetti economici per questo o quell'interesse, che peraltro non ci risultano nemmeno essere stati tutelati; oggi, infatti, l'Italia non può neppure vantare commesse economiche significative dal punto di vista imprenditoriale con l'India. Quindi, è una *débacle* su tutti i fronti.

La *débacle* peggiore è quella di presentare in quest'Aula una richiesta di rifinanziamento di missioni internazionali quando il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha addirittura affermato che la questione tra Italia e India non lo riguarda perché sono affari loro. Noi, dall'altra parte, dobbiamo rifinanziare missioni per le quali si mandano in giro per il mondo uomini come se fossimo una superpotenza nucleare di quelle che mostravano i muscoli negli anni Sessanta, senza riuscire a difendere neanche gli interessi economici ai bordi del Paese, e lasciando due persone, inviate in missione, ostaggio di uno Stato che le sta usando come strumento politico.

Ministro degli esteri, questo non è fare politica estera. Tra l'altro, capisco il suo imbarazzo nell'essere qui a rappresentare, seduta sulla poltrona in cui si trova, un Governo che ormai non c'è più. Spero, però, che ciò sia di esempio di quello che non dev'essere fatto, perché quello che hanno fatto l'Italia e il suo Ministero in tale vicenda è la pagina più oscura della politica estera italiana. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

* MARAN (*SCPI*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto la signora Ministro che si sta prodigando in questi giorni per riportare i militari a casa. La delicatezza e la complessità della situazione sono sotto gli occhi di tutti, come è sotto gli occhi di tutti il fatto che in gioco ci sono principi di fondo.

Naturalmente stendiamo un velo pietoso sugli errori del passato; sarebbe interessante sapere chi si assume la responsabilità di aver consentito alla Enrica Lexie, con a bordo i marò italiani, che si trovava in alto mare, di ottemperare all'invito delle autorità indiane a dirigersi nel porto di Kochi.

Per ben due volte, oltretutto, i soldati sono tornati in Italia: per licenza natalizia nel 2012 e, in seguito, per votare alle elezioni politiche. Anche qui sarebbe interessante sapere perché non si è esercitata, già la prima volta, l'obbligatorietà dell'azione penale e perché non si è aperto un fascicolo: non c'è un'ipotesi di reato? Non stiamo ripetendo che i due militari non sono soggetti alla legge indiana e spetta invece alla magistratura italiana ordinaria e militare giudicarli? Anche per confermare il fatto che i due marò non godono di alcuna immunità dalla giurisdizione italiana.

La seconda volta, poi, c'è stato anche un maldestro tentativo di non riconsegnarli, finito in farsa, perché l'Italia ha ceduto di fronte alle minacce indiane nei confronti del nostro agente diplomatico.

Ora si rincorrono le proposte più strampalate e c'è chi propone muscolose contromisure, senza spiegare esattamente in cosa consistano.

Cerchiamo di capirci. Come ha detto la signora Ministro, dopo la richiesta di applicazione del SUA Act (che rende evidente che l'atto imputato ai due marò, a parte ogni altra considerazione circa la veridicità dei fatti asseriti dall'accusa, non è ovviamente qualificabile come terrorismo), è chiaro che questo elemento trascende l'ambito bicamerale. Quindi, è bene che l'Unione europea sia scesa in campo, che si sia recuperata solidarietà europea; è bene che anche la NATO abbia riconfermato la propria solidarietà, così come apprezziamo l'iniziativa sul Segretario Generale dell'ONU, che si è lasciato andare a talune dichiarazioni, forse, appunto, per una malintesa preoccupazione di equidistanza, che non possono che sollevare in noi rammarico e perplessità. Ma è proprio il Segretario Generale delle Nazioni Unite, come sostiene peraltro il professor Ronzitti, l'organo che deve districare la matassa, perché la pirateria è ormai configurata come una minaccia alla pace o quantomeno alla sicurezza dei traffici marittimi. Il Segretario Generale può far tesoro dei numerosi precedenti, in cui i suoi predecessori hanno risolto complessi problemi di rapporti giurisdizionali tra gli Stati, proprio perché sono in gioco principi fondamentali del diritto internazionale.

Aggiungo che una riflessione sulle missioni internazionali a cui l'Italia partecipa è dovuta da tempo. Una delle costanti storiche che incidono sugli orientamenti della nostra politica estera è la condizione di vulnerabilità e di insicurezza per il nostro Paese che deriva dalla sua difficile posizione geostrategica nel Mediterraneo. Vincolata ad alleanze asimmetriche, ma necessarie (NATO, Unione europea), con Paesi più forti, l'Italia ha visto nella partecipazione alle missioni comuni il prezzo della partecipazione ad alleanze vantaggiose, che hanno consentito al nostro Paese di raggiungere obiettivi altrimenti impossibili. Tuttavia, nessuna politica estera seria può continuare a fondarsi sull'uso improprio delle missioni internazionali come unico strumento per difendere il rango dell'Italia nel mondo.

Le missioni internazionali hanno finito per diventare un surrogato di quello che non c'è ma dovrebbe esserci: una visione chiara e selettiva delle nostre priorità nel mondo e dei vari strumenti per difenderle. Il problema è che tutto ciò non venga scambiato – questa è una riflessione necessaria – con l'illusione di potersi finalmente disinteressare della sicurezza internazionale. Più di altri Paesi, l'Italia resta vulnerabile ed esposta sul piano geopolitico: una linea «alla Svizzera» non esiste per noi. Anche per questa ragione, perché la sicurezza attorno a noi sarà europea o non sarà, l'Italia deve restare un *partner* credibile – quindi, le minacce muscolari non hanno alcun fondamento – che può certo ridurre i vecchi oneri internazionali, ma che non potrà sottrarsi ai nuovi impegni che si profilano, economici e militari, perché queste sono le condizioni per riportare i marò a casa: l'iniziativa comune dell'Unione. Che l'Italia possa chiudersi in casa è quanto di più lontano ci sia dalla realtà di questo nuovo secolo. Anche per questa ragione noi sosterremo lo sforzo che il Ministro sta compiendo e compirà per riportare i militari a casa. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, anzitutto la ringrazio per avere accettato questo confronto con il Senato e averci rassicurato con l'energia che abbiamo ascoltato nelle sue parole stamane. Parlando dei marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, non posso non tornare con la mente alla sensazione che abbiamo provato (di solidarietà e di armonia totale, per la prima volta da tanto tempo nella politica di questo Paese) in occasione della missione fatta a New Delhi con le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato. La sensazione che ho portato con me, quella umana ed emotiva, è stata la fierezza di essere italiani.

Il nostro Paese – l'ho detto più volte – ha ancora uomini semplici e straordinariamente solidi per tempra e fedeltà allo Stato che rappresentano in quella latitudine.

Latorre e Girone hanno dimostrato di essere due ragazzi coraggiosi, che vivono con straordinaria dignità la drammatica situazione nella quale sono precipitati, e l'Italia non può e non deve lasciare lì i nostri militari, vero orgoglio del nostro Paese. Anzi, deve tutelarli ormai con decisione assoluta e deve ringraziare parti dello Stato, come la Marina militare, che ha saputo selezionare e formare militari di tale tempra, così come deve essere grata all'ambasciatore Mancini, uomo di grande capacità e di vera umanità (come abbiamo potuto constatare di persona), che svolge, ha svolto e continuerà a svolgere egregiamente un ruolo cruciale.

Detto questo, come sappiamo, ci troviamo ad affrontare una situazione assolutamente complessa. Il processo ai due marò avrebbe dovuto celebrarsi in Italia, visto che la vicenda coinvolge organi dello Stato operanti nel contrasto alla pirateria sotto la bandiera italiana e in acque internazionali. Non è stato possibile, e ci ritroviamo a fare i conti con la lentezza della giustizia indiana da ormai due anni (dopodomani, il 15 febbraio, saranno due gli anni inutilmente trascorsi in questa incresciosa vicenda).

Ancora oggi ci ritroviamo davanti a due ipotesi inaccettabili. Aspettiamo l'udienza dei 18 febbraio; si parla di applicare la legge antiterrorismo, la legge antipirateria, seppure alleggerita della disumana pena di morte. Ma qui, signori, non parliamo né di pirati e meno che mai di terroristi; e se n'è accorta finalmente anche l'Europa che, attraverso le parole dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, Catherine Ashton, ha definito la situazione inaccettabile dal momento che l'Italia, se le cose andassero così, sarebbe sostanzialmente vista come un Paese terrorista. Noi? Noi che abbiamo in piedi missioni internazionali di pace, che mandiamo i nostri ragazzi all'estero, rischiando anche la loro preziosissima vita, per portare con convinzione i diritti umani dove ancora non ce n'è traccia. L'Italia ha 7.000 uomini impegnati in 21 Nazioni e 26 missioni diverse e, per forza di cose, la vicenda dei due marò dovrà essere legata a doppio nodo con i nostri impegni internazionali.

È per questo – come abbiamo detto ieri e ribadito oggi – che le parole del segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon non ci possono piacere; non ci piacciono affatto. Qui non parliamo di una questione bilaterale Italia-India: qui parliamo di una situazione in cui avrebbe potuto trovarsi qualsiasi altro Paese, coraggioso come il nostro.

Oggi servono i fatti, signora Ministro. La solidarietà è necessaria, ma non è quella, da sola, che ci permetterà di riportare a casa i nostri ragazzi. Serve ormai una presa di posizione internazionale decisa dell'Unione europea, di cui facciamo parte; serve toccare qualche tasto caro a New Delhi, a questo mondo strano dell'India; serve – come già disse il presidente Barroso quando i due marò rischiavano concretamente la pena di morte – interrompere le trattative in corso per l'accordo di libero scambio con l'India. Serve – e per questo le parole di Ban Ki-moon sono insopportabili – mettere in discussione per l'India il seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Se Latorre e Girone hanno sbagliato, pagheranno. Non ci dimentichiamo che pende su di loro, a torto o a ragione, un'accusa gravissima: l'omicidio di due pescatori che sono stati scambiati – forse – per pirati. Ma ricordiamo che i due nostri militari risultano essere indagati dalla procura di Roma per i reati di violata consegna aggravata e dispersione di oggetti di armamento militare. Ipotizzando il reato di violata consegna aggravata, la procura militare intende verificare se l'uso delle armi da parte dei due marò sia stato o meno corretto.

Se Latorre e Girone hanno sbagliato, pagheranno, ma eventualmente dovranno pagare qui, nel loro Paese. Devono pagare secondo la legge, e la legge non prevede quello che sta accadendo. Il caso deve essere trasferito alla magistratura italiana perché il fatto è avvenuto in acque internazionali, su una nave battente bandiera italiana e i due militari, membri del battaglione San Marco della Marina, godono dell'immunità dalla giurisdizione rispetto agli Stati stranieri in quanto in missione ufficiale. Un'immunità che il Governo e lei, signora Ministro che qui lo rappresenta, deve garantire loro. Altrimenti, domani, al loro posto potrebbe esserci chiunque di noi, ciascuno dei nostri figli. Se le leggi cessano di avere valore nessuno di noi è più al sicuro. Riflettiamo su questo ogni volta che parliamo dei marò. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il mio sarà un intervento brevissimo. Undici mesi fa nell'Aula che lei ancora (se non ricordo male), non presiedeva, il vecchio Presidente del Consiglio, parlando della vicenda dei due fucilieri, usò queste parole (cito testualmente): «Negli ultimi giorni è stato avviato un dialogo politico con l'India ed un percorso verso una soluzione rapida, sia essa negoziata o per via giudiziale».

Sono passati 11 mesi e, nonostante le giuste, corrette e opportunissime pressioni e iniziative diplomatiche del nostro Ministro degli affari

esteri, ci ritroviamo di fronte la questione decisamente peggiorata, così come si complicano tutte le questioni di politica internazionale o di politica interna quando vanno al di là del tempo in cui potevano e dovevano essere affrontate.

Il punto è che siamo di fronte ad uno scenario decisamente cambiato rispetto a un anno fa, oggi molto più complicato, del quale, a mio avviso, possiamo e dobbiamo proteggere soprattutto un fatto: l'internazionalizzazione e la tendenza a far diventare la vicenda, come deve essere, una questione naturalmente né italiana né bilaterale.

Alcuni mesi fa, quando abbiamo parlato delle nostre missioni, e in modo particolare della missione di contrasto alla pirateria, l'ONU, che la riconosce come missione di contrasto, usò le parole «contributo alla sicurezza internazionale». Se questa è l'opinione espressa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, essa è direttamente e fortemente in contrasto con l'opinione del medesimo Segretario Generale espressa pochissime ore fa.

Un mio vecchio professore di relazioni internazionali – vivo e vegeto, se Dio vuole, e Dio lo mantenga – in questi casi, quando insegnava diritto agli studenti, usava dire due cose: le questioni che incancreniscono richiedono decisioni non più rapide (perché altrimenti non sarebbero diventate complesse, come una matassa difficile da dipanare con una certa rapidità) ma taglienti; si è obbligati a essere incisivi soprattutto quando il tempo non è più il tempo per risolvere le questioni stesse.

Sono concretamente convinto della proposta avanzata ieri in quest'Aula dal presidente Casini e dal presidente Latorre. Non è una dichiarazione di guerra verso nessuno: è un'assunzione di responsabilità e di dignità del Senato della Repubblica italiana chiedere la sospensione delle nostre missioni, fermarsi, discuterne, senza farne oggetto di contrattazione, ma di una dignità istituzionale.

Non possiamo permetterci, in casi come questo, di far prevalere – come avviene sempre dalla notte dei secoli in politica estera e nelle relazioni internazionali – che siano le relazioni economiche a vincere. Ci sono casi in cui la questione nazionale prevale rispetto alle questioni economiche, e quella di cui stiamo trattando è esattamente una questione nazionale. Come tale essa deve essere dunque governata e gestita e, come tale, non esclude che si debba ricorrere ad un peso, forte, da mettere sul tavolo: in questo caso non va esclusa assolutamente la sospensiva. (*Applausi dei senatori Laniece, Casini e Latorre*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Ministro, interverrò anch'io brevemente, dal momento che nel corso di questi mesi ho avuto occasione di esprimere più volte il mio pensiero – e quello di Sinistra Ecologia e Libertà – su questa vicenda che effettivamente, giorno dopo giorno, diventa sempre più drammatica e sempre più difficile.

La ringrazio naturalmente anch'io, signora Ministro, per il lavoro che sta facendo: non dimentico che, oltre a tentare di dare una risposta sulla vicenda dei marò, lei ha operato bene anche nel caso Shalabayeva, che ci stava particolarmente a cuore, così come non dimentico il ruolo importante da lei avuto nella crisi siriana. Le dico questo perché le riconosco che sta cercando – per così dire – di recuperare un vero *vulnus* che c'è stato nel nostro Paese nel corso di questi anni.

Vede, Ministro, purtroppo noi paghiamo oggi i frutti avvelenati del fatto che per troppi anni siamo stati completamente privi di una politica estera. Nel corso degli anni passati, quando ero molto giovane, sono stato un avversario politico molto forte della prima Repubblica, del vecchio pentapartito; all'epoca ero dall'altra parte della barricata, ma riconoscevo comunque a quella prima Repubblica di avere una politica estera, di svolgere un ruolo politico e di avere un'idea di quello che doveva essere il ruolo del nostro Paese, in particolare nelle vicende del Mediterraneo.

Nel corso degli ultimi vent'anni ho visto invece quel ruolo politico venire meno giorno dopo giorno. La credibilità politica del nostro Paese e la possibilità per l'Italia di mettere in campo un esercizio di politica estera sono venute completamente meno nel corso degli anni.

Riconosco dunque il tentativo che lei sta cercando di porre in essere, Ministro, di invertire questa tendenza. Penso che faccia bene anche a tentare – lo ha detto anche adesso il senatore Nencini, e sono d'accordo con lui – di mantenere saldi almeno due elementi di fondo: da una parte, la necessità che la crisi sia, appunto, internazionalizzata e, dall'altra, il fatto di rivendicare con forza che in questo caso non si tratta di un problema bilaterale, ma di un problema più complesso.

Per queste ragioni noi ieri abbiamo espresso un assenso quando il presidente Casini e il presidente Latorre in Commissione affari esteri ci hanno proposto di dare in qualche modo un segnale forte anche rispetto all'ipotesi di sospendere il giudizio sulle missioni.

Tuttavia vorrei anche dirle, signora Ministro, che per noi la necessità di affrontare questo tema non deriva semplicemente dal fatto che è in corso la vicenda dei marò. Penso che sarebbe molto più serio se il nostro Paese, coinvolto in questa drammatica questione, la utilizzasse almeno per dire parole un po' più chiare su cosa sono state le missioni militari italiane nel corso di tutti questi anni. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Albano*). Ritengo che su questo francamente andrebbe aperta una riflessione poco ideologica, una riflessione di fondo: probabilmente le centinaia di migliaia di persone che per molti anni, da sole, hanno sfilato nelle strade di questo Paese per denunciare quello che stava accadendo, in realtà, hanno indicato degli elementi di riflessione molto seri.

E, se la devo dire tutta, penso anche – esprimendo davvero tutta la nostra solidarietà nei confronti dei marò e delle loro famiglie – che la retorica militarista che abbiamo sentito nel corso di questi due anni, in particolare da parte di alcune forze politiche, anche all'interno del Parlamento, non ha giovato affatto alla causa dei marò. Anzi, penso sia stata

una retorica che purtroppo oggi ci ha messo in questa condizione di difficoltà.

Allora, come ultima considerazione che voglio fare, le chiedo: è possibile, a partire da questo – in proposito, signora Ministro, nel corso dei mesi passati le ho sentito pronunciare alcune parole incoraggianti – aprire una riflessione di fondo sul tema della pirateria marittima e di come mettere in campo le misure per combatterla? È possibile modificare la legislazione antipirateria? È possibile immaginare che il decreto-legge n. 107 del 2011, che probabilmente non specifica nemmeno la catena di comando a bordo delle navi quando si può determinare un contrasto tra autorità civili e autorità militari, venga rivisto? È possibile approcciare diversamente questo tema?

Signora Ministro, finanche molte compagnie di armatori, quindi non semplicemente il mio partito e i settori più sensibili alle domande che fa oggi il movimento pacifista, esprimono grande preoccupazione per la militarizzazione delle misure di contrasto alla pirateria, anche perché questo inevitabilmente mette a rischio l'incolumità degli equipaggi. Allora, vorrei chiederle perché, oltre a fare di tutto per risolvere questa vicenda, contemporaneamente non si avvia una riflessione, per esempio, sui metodi che in altri Paesi del mondo vengono studiati e immaginati, su ipotesi di difesa passiva, su ipotesi di non militarizzazione come strumento di contrasto? Io penso che andrebbe fatto. Naturalmente penso anche che dobbiamo darle fiducia, signora Ministro, e cercare, tutti quanti insieme, di impegnarci in questo lavoro, perché la vicenda dei marò riguarda tutto il Parlamento nazionale. Penso altresì però che sarebbe molto utile se per noi questa vicenda fosse un insegnamento, cioè l'insegnamento che per troppi anni le scelte che abbiamo fatto purtroppo hanno messo oggi l'Italia nella condizione di perdere quella credibilità che un tempo aveva. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ancora una volta una vicenda importante come quella dei marò viene offuscata da nostre questioni interne, con i colleghi parlamentari, vista anche la scarsa presenza, più interessati a quel che succede fuori che a quello che succede in quest'Aula.

Signora Ministro, abbiamo ascoltato con attenzione le sue comunicazioni in ordine alla vicenda dei due marò e la reazione di solidarietà ai due militari e alle loro famiglie, nelle mani di un Governo, quello italiano, con una credibilità internazionale pari a zero e una capacità di gestire le questioni internazionali imbarazzante. Purtroppo, si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, nel momento in cui c'erano due Governi uno peggiore dell'altro.

In due anni i Governi italiani hanno gestito i nostri militari come pacchi postali, come due valigie perse in India, poi rispediti in Italia, poi abbandonate ancora in India. Una situazione internazionale senza precedenti,

soprattutto se parliamo di due militari. Due anni in cui il Governo italiano, dopo aver barattato la dignità del nostro Paese con una promessa di commessa economica da parte del Governo indiano, poi mai mantenuta, ha giocato con la sorte di due militari e con l'onore di questo Paese deriso, a livello internazionale.

Ci sono stati anche dei «viaggetti», e lo sottolineo, di alcuni Ministri per tenere buona l'opinione pubblica. Per inciso, non sono d'accordo con il presidente Casini, che dice che questo Paese per troppo tempo ha fatto finta di non vedere. Secondo me, questo Paese per due anni ha guardato cosa questa politica, non il Paese, non ha fatto! Non è il Paese: è la politica che non ha fatto. Senza una vera e propria *mission*, questa politica, senza un interlocutore disposto a trattare seriamente con iniziative politico-diplomatiche. E così siete – evidenzio questo «siete» – andati avanti per settimane, accettando la politica dei fatti compiuti da parte delle autorità giudiziarie indiane, senza una strategia, con la speranza di risolvere un problema sottovalutato.

Pensavate che le impuntature indiane fossero da ricondurre ad esigenze elettorali locali, proiettando su questa gente i vizi italici. Ma non avete capito che l'India ha una strategia, ha una politica interna ed estera precisa, contrariamente a noi. Ma pensate che la vostra Italicetta – la vostra Italicetta! – potesse far fessa una delle società emergenti mondiali? Non vi dice niente, signora Ministro, la sigla BRIC? Brasile, Russia, India – e non Italia, quella I non è l'Italicetta, ma è l'India – e Cina.

Non siete nemmeno riusciti ad accogliere la proposta di aiuto che arrivava dalla folta e potente comunità indiana in Italia. Vi hanno offerto il loro aiuto, la loro consulenza e i loro contatti, con una lettera direttamente ai due Ministri. E voi, arroganti, non avete nemmeno risposto, convinti di portare a casa il vostro risultato da soli, incapaci di creare rapporti con chi vive nel nostro Paese, ma vuole mantenere rapporti con il Paese di origine. Erano disposti ad aiutarci e non li avete neanche ascoltati: forse loro riuscivano a risolvere i problemi, contrariamente a voi.

E veniamo alle ultime ore, signora Ministro. L'ONU si sgancia: è una questione bilaterale con l'India (voglio anche vedere!). L'Italia dopo due anni si sveglia – dopo due anni – e chiede aiuto all'Unione europea e all'ONU: dopo due anni e dopo aver fatto figuracce planetarie. Fa bene l'ONU a lasciarvi da soli; fa bene l'ONU a ricordarci quanto questa Italicetta e quanto la politica di questa Italicetta sia insignificante a livello planetario. Non siete stati nemmeno in grado di minacciare – almeno minacciare – il ritiro dei nostri contingenti militari; vuol dire che non avete una strategia a livello internazionale. Almeno una minaccia, almeno far vedere che forse qualcosa volevamo fare; neanche questo.

Per anni l'intelligenza di sinistra ha criticato e deriso il centrodestra, dicendo che eravamo lo zimbello dell'Europa (l'ho sentito dire anche dal collega di SEL); per anni dicevate che l'Italia era diventata un'Italicetta per colpa di qualcuno che la stava governando. Due Governi imbarazzanti a guida Partito Democratico: Monti e Letta. Per fortuna quest'ultimo è alla canna del gas e per fortuna speriamo che abbia finito. Come politiche in-

ternazionali siete imbarazzanti, incompetenti ed arroganti nei confronti della comunità indiana e non avete portato a casa neanche un risultato decente, se siamo qua oggi ancora a parlarne dopo due anni. Sapete cosa sembrate? Sembrate l'Italietta del Ventennio, che voleva invadere l'Albania e la Grecia e poi ha dovuto chiedere aiuto agli alleati, perché non sapeva far niente.

Vi consigliamo noi a questo punto cosa fare, noi barbari ignoranti leghisti, con alcune proposte, signor Ministro. Uno: ritirare immediatamente il nostro contingente, per obbligare l'ONU ad interessarsi – almeno interessarsi – del nostro problema. Due: interrompere in India le vostre gite senza senso, che fanno spendere soldi ai nostri contribuenti e non hanno portato risultati. Tre, la cosa principale (le chiediamo, signor Ministro, di ascoltarci bene, perché la richiesta forse doveva essere la numero uno): uno scambio, portiamo a casa Salvatore e Massimiliano e lasciamo in India Mario Mauro ed Emma Bonino. Si può fare questa cosa, se siete così convinti che risolverete la situazione nel breve tempo possibile. È una cosa che si può fare e, se volete risolvere, la potete fare. E noi non vi diremo di no, anzi voteremo a favore. Quattro: al vostro rientro presenterete le dimissioni per manifesta incapacità.

Quindi, signor Ministro, non ci ha convinti nel suo intervento, perché è stato veramente breve e non ha detto niente, come al solito. In questo momento vediamo la vostra politica internazionale sullo stesso livello dei Ministri di questo Governo, in stato confusionale e, per fortuna, alla canna del gas. Speriamo che questa esperienza finisca il più presto possibile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Presidente, signora Ministro, vedo che finalmente, dopo due anni di sonnecchiante e colpevole attesa, qualcosa si sta muovendo, quasi che un sussulto di orgoglio abbia scosso le nostre coscienze. Senza ripercorrere l'intera cronologia della vicenda, ormai conosciuta ai più, l'attuale evoluzione, che vede ancora trattenuti in India i nostri militari, ostaggi di un'aberrante controversia internazionale, è ormai diventata questione prioritaria da risolvere al più presto, anche e soprattutto in riferimento all'approvazione del decreto che molto opportunamente proprio ieri è stato rinviato, con la richiesta di sentire il Governo (e la ringraziamo per la sua immediata presenza in Aula).

Signora Ministro, non nascondiamo la nostra preoccupazione e lo sbigottimento, innanzitutto per le affermazioni del Segretario Generale dell'ONU, ma anche per la decisione della Corte suprema indiana di intimare alla magistratura inquirente di formulare, dopo due anni di estenuante attesa, i capi d'accusa a tutti noti.

Non vogliamo entrare nel merito della vicenda giudiziaria, nonostante non nutriamo alcun dubbio sulla casualità dell'incidente, ma ci viene veramente difficile pensare che questi due nostri militari abbiano deliberata-

mente sparato contro figure umane, senza un preciso motivo, per macchiarsi di un delitto. Allora, se è vero che da un lato – questo ci deve fare riflettere – hanno perso la vita due pescatori innocenti, dall'altro viene veramente difficile dubitare della casualità dell'incidente. E comunque, per una vicenda come questa, gli indizi di colpevolezza, in attesa dei capi di imputazione, non giustificano certamente il sequestro dei nostri due militari in terra indiana.

Pertanto, ritengo che l'Italia, e con essa l'Europa e le comunità internazionali (perché non ci sono dubbi sulla multilateralità del problema, con buona pace di Ban Ki-moon), debbono esigere il rispetto del diritto internazionale e una rapida soluzione del caso, richieste queste veicolate anche dagli ambasciatori dei Paesi membri dell'Unione europea, degli Stati Uniti d'America e dall'ambasciatore dell'Unione europea, nonché dai membri di una delegazione dei diversi Gruppi parlamentari italiani che, molto opportunamente, si è recata a New Delhi alla fine del mese di gennaio.

Ci auguriamo che ella, signora Ministro, abbia acquisito gli appoggi e le convergenze necessarie per internazionalizzare questo caso. Le sue dichiarazioni di oggi e quanto emerge dalla sua chiara relazione ci inducono a sperare, vista l'opinione del Governo italiano sulle affermazioni del Segretario Generale dell'ONU e sulle iniziative che si intendono adottare in sede di Nazioni Unite per sostenere la posizione italiana e gli ulteriori passi che il Governo intende intraprendere in sede europea e multilaterale. L'auspicio è che in Italia la linea della fermezza si faccia strada, poiché considerare i due marò terroristi significa considerare l'Italia stessa un Paese terrorista, ed è inaccettabile per l'Italia, ma anche per l'Europa di cui facciamo parte.

Proprio in questo contesto desidero evidenziare il ruolo importante che il Parlamento italiano deve giocare per sensibilizzare la comunità internazionale – è quello che stiamo cercando di fare con il vostro aiuto – e per sollevare la questione con i rappresentanti delle istituzioni europee e con i suoi omologhi di altri Paesi.

La decisione che la pubblica accusa indiana, dopo due anni di colpevole silenzio, ha formalmente avanzato alla Corte suprema di quel Paese, che l'imputazione dei due militari italiani avvenga nel presupposto dell'applicazione della normativa antiterrorismo e antipirateria, è veramente inaccettabile: si tratta, per l'Italia, di una situazione a dir poco grottesca. È arrivato il tempo di fare quadrato attorno ai nostri fucilieri di Marina. È tempo di mostrare agli indiani e alla comunità internazionale di essere un Paese unito.

È passato tanto tempo, troppo tempo, e adesso dobbiamo pretendere che arrivino i risultati e gli attesi riscontri della comunità internazionale.

Non ci può consolare il fatto che sulla vicenda l'Unione europea ha fatto sentire la propria voce unitaria, anche se questo è importante e determinante. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton, hanno espresso le serie preoccupazioni dell'Unione europea sulla vicenda, che rischia di avere un impatto nega-

tivo sugli sforzi profusi dall'UE a livello mondiale nella lotta contro la pirateria. Speriamo che si tratti di un impegno convinto e concreto e non di semplici enunciazioni formali.

Tutto il Parlamento italiano segue l'evolvere della vicenda con assiduità e grande preoccupazione, anche in considerazione delle gravi conseguenze che da tale increscioso precedente potrebbero derivare sul piano della certezza del diritto internazionale e della efficacia dell'azione profusa a sostegno della pace e della sicurezza attraverso lo strumento delle missioni internazionali, cui l'Italia contribuisce con convinta determinazione.

Per queste ragioni la delegazione delle Commissioni affari esteri e difesa del Parlamento italiano, rappresentativa di tutte le forze politiche, ha fatto bene a fine gennaio a recarsi a Delhi, dove ha incontrato i rappresentanti diplomatici di alcuni Paesi europei, insieme al capo della delegazione dell'Unione europea, rinnovando la disponibilità ad avviare un canale di diplomazia parlamentare che contribuisca ad accelerare la soluzione positiva della controversia anche se, come è noto, nessun rappresentante delle istituzioni indiane ha avuto la cortesia e il buon senso di incontrare la delegazione; un atteggiamento, questo delle autorità indiane, irritante, di prevaricante e inaccettabile chiusura nei nostri confronti.

Sentiamo quindi la necessità che si proceda senza indugi nel rispetto del diritto internazionale e che ai militari siano assicurate tutte le garanzie dello Stato di diritto, a partire dalla possibilità che essi possano immediatamente rientrare nel proprio Paese, tenuto conto che da due anni sono soggetti a una misura di restrizione della libertà personale in assenza di un attendibile capo di imputazione.

Pertanto, signora Ministro, a nome del Gruppo Nuovo Centrodestra desidero esprimere un grazie sentito per la sua tempestiva presenza in Aula e manifestare ancora una volta l'impegno dei nostri parlamentari e la disponibilità per ogni iniziativa che il Governo intenda intraprendere per addivenire a una soluzione positiva della delicata questione, mettendo al primo posto l'interesse della vita e del destino dei nostri marinai ma, non per ultima, la difesa orgogliosa della dignità della nostra Nazione e della nostra nobile tradizione di impegno e distinzione nelle missioni internazionali di pace. (*Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*M5S*). Signor Presidente, signora Ministro, la ringrazio per essere qui oggi a riferire sulla vicenda dei due fucilieri di marina nonostante il brevissimo preavviso. È un segnale di attenzione al Parlamento che saluto positivamente, ma che personalmente non mi sorprende, riconoscendole sin dall'inizio del suo Dicastero una particolare sensibilità in tal senso. Temo però che questa sia l'unica nota positiva di queste ultime giornate su questo caso.

Sentiamo tutti – mi auguro – un dovere, un imperativo morale nei confronti dei due innocenti protagonisti, e mi riferisco al capo di prima classe Massimiliano Latorre e al capo di seconda classe Salvatore Girone, che vestono con onore l'uniforme della nostra Marina (il primo da ben 30 anni e il secondo da 17), nostri marinai esperti e già partecipi di numerose missioni internazionali. Ho avuto la fortuna di conoscerli personalmente e ne ho apprezzato la dignità e il senso del dovere. Ribadisco che sono innocenti, perché, oltre al giusto garantismo che va riservato a qualunque imputato, nel loro caso è chiaro che l'India non riesce a imputar loro alcun capo d'imputazione, perché la ricostruzione dei fatti li esclude completamente da qualsiasi coinvolgimento nella morte dei due cittadini indiani a bordo del peschereccio Saint Antony.

Come oramai sappiamo, il loro iniziale arresto nel Kerala è stato utilizzato per meri fini elettoralistici in quello Stato indiano; oggi invece il Governo dello Stato federale indiano, dilaniato da lotte intestine fra i suoi Ministri, si affida a una accusa infamante (terrorismo) per coprire la sua impossibilità di imputare nulla ai nostri due marò. In questo senso va intesa la decisione di voler applicare la SUA Act in quanto questa richiede che sia l'accusato a dimostrare la sua innocenza invertendo, con un abominio giuridico, l'onere della prova. Le promesse di un processo *fast and fair* (veloce e giusto) da parte indiana si sono rilevate come promesse da marinaio, nonostante siano state pronunciate da alte cariche di tale Paese.

Di questa vicenda anche un nostro giornalismo investigativo si è da tempo occupato e mi domando se nella sua gestione non sia stata considerata la documentata ricostruzione dei fatti fatta dal giornalista Toni Capuozzo e da Stefano Tronconi.

Senza ripercorre qui tutta la vicenda, ritengo che, nelle nostre considerazioni, non dobbiamo dimenticare che ci stiamo occupando sia dell'onore dell'Italia, sia di quello di due servitori dello Stato e della loro innocenza che, ci auguriamo, verrà dimostrata nelle sedi opportune, ovvero la giurisdizione italiana o l'arbitrato internazionale.

Per dovere istituzionale e per la sua chiara inopportunità, evitiamo in quest'Aula di rinvangare il passato e di puntare il dito, addossando responsabilità: ci sarà tempo e modo.

Ieri il Gruppo del Movimento 5 Stelle si è associato alla richiesta del senatore Latorre e del senatore Casini affinché il Governo, nella persona del Ministro degli affari esteri, venisse a chiarire in Aula, il prima possibile, la profonda distonia tra le parole che lei ha usato non più tardi di martedì nell'audizione congiunta delle Commissioni affari esteri e difesa di entrambi i rami del Parlamento, con le quali ci ha garantito un coinvolgimento forte della comunità internazionale (la cosiddetta internazionalizzazione della vicenda), e le parole del segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon, che riconduce questa incredibile vicenda a una questione semplicemente bilaterale fra India e Italia.

Per onestà, in quell'occasione ci ha rappresentato, se ben ricordo, il rischio di ricevere da parte dei *partner* internazionali sia concrete e fattive

solidarietà, sia generiche espressioni di vicinanza e sostegno. Avevo inteso che queste differenti posizioni potessero nascere da tanti differenti contesti; ma sinceramente non ci aspettavamo, al contrario, non solo di non ricevere sostegno alle legittime posizioni italiane, ma addirittura, al contrario, di sentire la solidarietà da parte del massimo esponente delle Nazioni Unite non già all'Italia, ma proprio al Paese al quale ci contrapponiamo, ovvero l'India. Perché Ministro, di fatto, questo è successo. Ban Ki-moon, ponendo la questione sul piano bilaterale, ha espresso solidarietà all'India e non all'Italia.

La nostra indignazione e sorpresa, può immaginare, è al massimo, anzi, alle stelle. Eppure la lotta alla pirateria è una lotta che l'Italia sta conducendo da anni: con la missione Ocean Shield, sotto l'egida della NATO, con la missione Atalanta, sotto l'egida dell'Unione europea, e con la protezione dei mercantili italiani, sotto l'egida dell'UNCLOS, che è quella in cui purtroppo sono incappati due anni fa i nostri fucilieri di Marina. Questa lotta, che appunto ha tante sfaccettature, non sta ricevendo il sufficiente appoggio da parte di queste tre organizzazioni.

Com'è noto l'Unione europea, sia a livello del presidente della Commissione europea Barroso, che dell'alto rappresentante per gli affari esteri Ashton, si è espressa in modo, secondo me, forse insufficiente e sicuramente da potenziare, ma almeno abbiamo avuto una chiara indicazione di voler considerare questa come una problematica europea, internazionale, multilaterale e non già bilaterale, come forse si pensava all'inizio della vicenda.

Penso, però, che questo percorso debba ancora proseguire: l'Unione europea, primo *partner* commerciale dell'India, deve far valere il suo peso. Sono d'accordo con chi, anche in quest'Aula, parla dell'esigenza di atteggiamenti diplomatici più riflessivi e pacati, ma diplomazia non vuol dire mancanza di fermezza. La fermezza in questo caso non deve mancare nell'opzione e nella posizione dell'Italia.

Sappiamo che l'India ambisce a diventare membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ci interesserebbe sapere se l'atteggiamento di Ban Ki-moon non sia in qualche modo legato a questo risultato che l'India vuole conseguire. Non vorremmo insomma che, oltre a tante dinamiche politiche interne indiane, questa vicenda sia ulteriormente e negativamente influenzata dal desiderio di maggiore prestigio internazionale dell'India stessa, che da nessuno deve essere messo in discussione, quindi neanche dalle Nazioni Unite e dal suo massimo rappresentante.

L'Italia, però, non può restare ferma, ma deve chiedere una posizione chiara e ferma degli altri Paesi dell'Unione europea – alcuni dei quali, tra l'altro, sono già membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU – degli Stati Uniti, che sono forse il membro più importante di tutti, dei Paesi membri della NATO e forse anche della Russia.

Quanto alla NATO, ieri finalmente abbiamo sentito pronunciare parole di preoccupazione su questa vicenda da parte di Rasmussen: una voce però che è giunta flebile, debole e che non rassicura. Eppure, quanto forte è l'impegno NATO dell'Italia in termini di uomini – mi domando a

questo punto quanto siano tutelati – mezzi e basi militari! È triste sentire pronunciare parole così leggere e ambivalenti da Rasmussen!

I nostri tradizionali alleati, ovvero gli Stati Uniti, ci auguriamo prendano una più decisa posizione, nonostante le loro note difficoltà diplomatiche proprio con l'India. Il lavoro di internazionalizzazione, che pure a livello parlamentare anche noi possiamo promuovere con i nostri pari nei Parlamenti nazionali europei, nonché a livello di Parlamento europeo, richiede un sempre maggiore impegno del Governo e di tutte le nostre più alte cariche dello Stato.

L'Italia è a fianco dei nostri due fucilieri. Il Governo ci dimostri che, almeno in questa vicenda, sta guidando il Paese nel risolvere la controversia, per riportare a casa, con onore, i nostri due fucilieri di marina. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi dell'Istituto tecnico economico «Enrico Tosi» di Busto Arsizio, in provincia di Varese, che stanno seguendo dalla tribuna i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

* GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, voglio intanto esprimere apprezzamento per la tempestività, almeno rispetto alla richiesta avanzata ieri, del Governo di riferire oggi in Aula, nonché rivendicare alle Commissioni esteri e difesa di Senato e Camera il fatto di aver impresso una accelerazione in questa fase della vicenda dei nostri fucilieri.

La missione parlamentare che è stata attuata nei giorni scorsi, che ha visto molti di noi protagonisti, non è stata turismo politico, e lo dico anche al collega della Lega, che, peraltro, vi ha partecipato con l'onorevole Pini in maniera utile e costruttiva. Questa missione è servita ad evitare iniziative frammentate da parte di ciascuna forza politica e a dare, quindi, una immagine coesa del Parlamento, dell'Italia e delle sue forze politiche in un momento in cui la coesione non abbonda nemmeno all'interno dei singoli partiti. È servita anche negli incontri che abbiamo avuto con i presidenti Grasso, Boldrini, Letta e Napolitano. Una delegazione unitaria e coesa, che di questi tempi – ripeto – non è usuale, ha dato a tutte le istituzioni maggiore forza per poter svolgere ciascuna la propria parte.

Ieri nelle Commissioni congiunte difesa ed esteri è capitato a me per primo di sollevare il problema delle dichiarazioni che Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, aveva reso – per noi era notte e,

quindi, la loro notizia, per ragioni di fuso orario, è apparsa nelle prime ore della mattina su alcuni organi di stampa italiani – mostrando un atteggiamento di sufficienza nei confronti dell'Italia. Ho quindi posto la questione e avanzato la richiesta, non di boicottare il provvedimento sulle missioni militari – scade a metà marzo e c'è tutto il tempo per discuterlo ed approvarlo – ma di posporre il dibattito e di chiedere un confronto sul tema dei fucilieri che poteva essere più utile. Il decreto, in ogni caso, sarà convertito in legge nei tempi previsti.

La discussione servirà a richiamare ulteriore attenzione della comunità internazionale, per cui credo che dobbiamo in primo luogo censurare l'atteggiamento delle Nazioni Unite. Apprezzo il fatto che il ministro Bonino abbia tempestivamente preso i contatti. Mi consenta, ministro Bonino, di farle una osservazione. La ringrazio di essere presente oggi in questa sede. La conosco da molto tempo e nutro rispetto nei suoi confronti. In tutta questa vicenda forse una maggiore incisività, anche personale, del Ministro degli esteri l'avremmo apprezzata. L'abbiamo conosciuta, non sempre condividendo le sue posizioni, come una combattiva esponente del mondo politico su tante cause che ha sostenuto in Italia e all'estero sui doveri e sui diritti. Sono più le cause che non ho condiviso – come lei sa – che quelle che ho condiviso, ma lo stile è sempre stato per me, che sono un militante politico, apprezzabile. Su questa vicenda probabilmente un pizzico di grinta in più e di decisione sarebbero servite.

Qualcuno ha detto di stendere un velo sul passato. Condivido l'iniziativa del presidente Casini che, a vicenda conclusa, si debba indagare sul tipo di regole di ingaggio, sulle vicende che si sono verificate, sul perché la nave ha portato a terra i marò, su come combinare l'intervento militare con attività commerciali che pure vanno tutelate, sulla pirateria e quindi sulle navi che affrontano mari perigliosi. Ne discuteremo a suo tempo. Resta però inquietante l'atteggiamento di alcuni Governi.

Quando durante il Governo Monti i due marò tornarono in Italia, il presidente del Consiglio si fece scattare le fotografie, poi ripartirono. Ministri di quel Governo hanno detto che ragioni commerciali incisero sulle decisioni, che concorse ad assumere anche Passera, che a quanto vedo si accinge a fondare un nuovo partito (a questo proposito, inviterei il «Corriere della Sera» alla prudenza, visto che ha tenuto a battesimo tanti di quei *leader* politici destinati alla sconfitta in questi anni: consiglieri quindi prudenza sul varo del partito di Passera, che viene annunciato anche oggi su quel giornale). Però Passera, in attesa che fondi partiti, ci spieghi anche, da Ministro inconcludente qual è stato sul versante economico, quanto lui abbia inciso sulla decisione di rimandare i marò in India.

Mi sembra che in queste settimane in Parlamento noi abbiamo detto con fermezza le cose che andavano dette. Vogliamo ora ricordare, ministro Bonino, che abbiamo 7.000 militari, fra uomini e donne, impegnati nelle missioni militari nel mondo. Le missioni sono circa 26. Abbiamo pagato un costo umano ed economico notevole. L'ONU rispetti il sacrificio dei militari italiani che anche per conto dell'ONU è stato affrontato in tante parti del mondo! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

La correzione di rotta – se c'è stata – del Segretario Generale delle Nazioni Unite (del resto, il ministro Bonino ci ha riferito di questo suo colloquio) è stato un fatto positivo.

Mi rammarico invece, ministro Bonino, del fatto che il presidente del Consiglio Letta – lo ho già detto ieri in Aula, a nome del nostro Gruppo, il senatore Carraro – abbia perso un'occasione a Sochi. È vero che si svolgeva la cerimonia di apertura delle Olimpiadi, però non capita spesso di trovarsi in contesti a cui partecipano tante autorità internazionali. C'era anche Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite. Il presidente Letta il 7 febbraio per cinque, sei ore ha partecipato a eventi e cerimonie insieme al Segretario Generale delle Nazioni Unite. Avrebbe potuto cogliere l'occasione. Non so, perché non ho verbali o registrazioni, ma non vorrei che gli abbia parlato delle pene che gli crea Matteo Renzi. A noi creano, invece, pena le ingiustizie che patiscono i nostri militari. Anche quella quindi forse è stata un'occasione perduta.

Chiediamo di intensificare l'azione internazionale. Abbiamo apprezzato le posizioni della NATO, la decisione dell'Unione europea che abbiamo sollecitato noi dal Parlamento, ma che hanno sollecitato anche il Ministro degli esteri, il presidente del Consiglio Letta, il vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani (voglio ricordare anche il suo impegno presso Barroso). Noi dobbiamo internazionalizzare la vicenda. Non è una vicenda bilaterale. Potremmo alzare i toni. Non stiamo qui a fare «retorica militarista», ma quei due militari hanno agito sotto l'egida di una missione internazionale. Non possiamo accettare l'applicazione delle norme sul terrorismo da parte dell'India e dobbiamo contestare a tutti i livelli questo atteggiamento!

So anch'io che l'India è un Paese con un miliardo e 200 milioni di abitanti, che è un grande mercato, una grande potenza, ma comportandosi in questo modo l'India non potrà mai meritare il seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU a cui aspira.

Vogliamo dire inoltre con chiarezza che elezioni e vicende politiche condizionano tutti i Paesi. Noi, ad esempio, siamo immersi in congressi permanenti o elezioni ricorrenti.

L'India oggi sta giocando una partita elettorale complessa che si concluderà nella prossima primavera. Noi non possiamo accettare un ricatto di cui paghiamo le conseguenze: la *leader* del Congresso, essendo italiana, se si sbilancia verso l'Italia viene attaccata, i nuovi emergenti devono essere duri nei confronti dell'Italia. Dobbiamo internazionalizzare la vicenda proprio perché Latorre e Girone non possono essere ostaggio delle faide interne della politica dell'India. Non è accettabile tutto questo.

Rivendichiamo le nostre posizioni, anche se ieri a me personalmente è capitato di essere attaccato con saccenza sulle colonne di «la Repubblica» da Barbara Spinelli che citava articoli secondo cui persino in India, nel Bengala, o non so dove si contestavano le affermazioni del sottoscritto e di altri.

Noi vogliamo avere la stima dei nostri militari, e la disistima di Barbara Spinelli ci conferma che siamo dalla parte giusta e corretta.

Ministro Bonino, tralasciando le vicende del Governo sulle quali sarebbe facile, in una giornata come questa, irridere e ironizzare (ci saranno altri momenti e altre sedi per farlo), lei è qui per svolgere la sua funzione, in una giornata di particolare precarietà politica, e noi lo apprezziamo. Noi siamo qui per richiamare l'attenzione delle istituzioni e non per fare dei comizi politici.

Vogliamo contestare formalmente le decisioni dell'autorità indiana e incentivare l'azione del nostro Governo volta a internazionalizzare la vicenda e vogliamo contestare coralmemente le posizioni espresse dall'ONU nei giorni scorsi e poi corrette dopo i colloqui, augurandoci che dopo le ulteriori affermazioni, gli errori di Ban Ki-moon vengano cancellati da un atteggiamento di sostegno alla nostra determinazione.

Voglio anche dire che noi convertiremo il decreto-legge sulle missioni internazionali, ma quando sarà svolta la discussione di merito diremo qualcosa anche sulle missioni nell'Oceano Indiano. Come ha ricordato il ministro Bonino, due risoluzioni delle Nazioni Unite riguardano questo tipo di missioni. Si tratta di un impegno importante dell'Italia e di altri Paesi. Non è una vicenda bilaterale, ma una vicenda internazionale.

Sottolineo che negli ultimi anni le nostre massime autorità hanno avuto tante occasioni di colloquio. Sembra che la Merkel telefonasse pure in occasione delle crisi di Governo da lei auspiccate in Italia; abbiamo appreso che Obama telefonava frequentemente al presidente Monti, di cui seguiva i consigli (difatti, anche il bilancio americano ha vissuto momenti drammatici nel corso dell'estate scorsa, a forza di chiedere consigli al presidente Monti!). È normale, quindi, che i nostri Presidenti del Consiglio e, a maggior ragione, il presidente della Repubblica Napolitano, che ha una autorevolezza internazionale che gli deriva da un percorso importante ed autorevole nelle istituzioni italiane ed europee, facciano sentire la loro voce. D'altra parte, i Capi di Stato e di Governo del mondo condividono l'impegno dell'Italia nelle missioni umanitarie ed hanno apprezzato il nostro sacrificio. Noi partecipiamo a quelle missioni perché riteniamo che convenga a tutti ripristinare democrazia e libertà in Afghanistan, in Libano o altrove. Non c'è dubbio, però, che abbiamo sostenuto una politica internazionale del mondo occidentale, che a questo punto deve schierarsi.

Quindi, quando invitiamo le nostre istituzioni a dialogare ai massimi livelli, credo lo possano fare. È avvenuto per ragioni assai più banali di politica interna e corrente e, dunque, questa vicenda merita un impegno ulteriore.

In conclusione, signor Presidente, ringrazio il Governo per essere intervenuto, sottolineando nel contempo che le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato stanno agendo con coesione ed incisività. Ieri abbiamo chiesto questo tipo di occasione, affinché si dimostri che la nostra nazione è coesa. Aggiungo che i nostri militari e le loro famiglie hanno molto apprezzato, quando li abbiamo incontrati qualche giorno fa, anche la solidarietà politica e morale; è vero che stanno nell'ambasciata, ma vivono in una condizione di incertezza e sanno di essere vittime di una lotta politica interna indiana intollerabile. È importante, dunque, che sappiamo

che il Senato della Repubblica ha dedicato uno spazio, non solo per esprimere una solidarietà formale, ma anche per dare ai Governi e alle nostre istituzioni ulteriore forza di fronte alla NATO, all'Unione europea, agli Stati Uniti e alle Nazioni Unite. Quest'ultimo è un apparato inutilmente costoso e probabilmente prigioniero di troppe pulsioni terzomondiste per essere in grado di dirimere controversie internazionali: tutti avremmo voluto un'ONU efficace e risolutiva, ma tante volte la comunità internazionale ha dovuto supplire alle sue carenze!

Ci auguriamo che Ban Ki-moon faccia ammenda dei suoi errori, si scusi con l'Italia, rispetti il ruolo del nostro Paese e della democrazia italiana e ci aiuti a chiudere questa vertenza, che è durata anche troppo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare il ministro Bonino non solo per essere venuta qui tempestivamente, come è stato detto da tutti i colleghi, ma anche perché la sua autorevolezza personale e i risultati dell'azione diplomatica efficace degli ultimi giorni e delle ultime ore – che ha potuto riferire in quest'Aula – hanno messo il nostro dibattito su un binario di serietà e nel giusto spirito costruttivo. Tutti abbiamo un obiettivo fondamentale: risolvere questa crisi, innanzitutto per solidarietà nei confronti dei nostri marò, e non aggravarla. La soluzione di questa crisi richiede l'esercizio di due virtù, di cui il ministro Bonino ha dato prova, non solo in questi giorni, ma negli ultimi mesi: la pazienza e la fermezza.

Entrambe queste virtù devono essere esercitate allo stesso tempo. In questi mesi è forse prevalsa la dimensione della pazienza quando si trattava di fronteggiare un'accusa di omicidio colposo, mentre è inevitabilmente prevalsa e sta prevalendo la dimensione della fermezza quando ci si è trovati di fronte all'accusa di terrorismo.

Noi possiamo acconsentire di discutere con l'India, anche accettando le lungaggini della sua giurisdizione, sapendo che poco abbiamo da insegnare su questo versante, purtroppo. Abbiamo saputo quattro anni dopo le elezioni del Piemonte che le stesse erano falsate, non valide, quindi siamo la patria del diritto, ma forse non siamo all'altezza dei nostri antenati, mettiamola così. Insomma, non abbiamo moltissimo da insegnare su questo fronte ad altri Paesi, e però certamente non possiamo accettare che una nostra missione militare, all'interno dei canoni dell'ONU e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, venga giudicata da un tribunale, anzi da una Corte suprema di un Paese membro dell'ONU, grande potenza mondiale (un grande Paese che ha alle spalle anche una straordinaria storia di civiltà) un atto di terrorismo. Questo non è possibile accettarlo. Ecco allora che la miscela di pazienza e fermezza cambia a seconda di quale è l'oggetto della discussione in campo. Pazienza e fermezza devono produrre il risultato fondamentale che – è stato detto più volte in quest'Aula, e in Parlamento in generale – è quello di rendere questa

una crisi internazionale. L'Italia, infatti, non ha un suo interesse da difendere, ma in questo momento ritiene che sia violato un punto di principio nel diritto internazionale. A me sembra che questa strategia dell'internazionalizzazione, con tutta la pazienza e la fermezza che richiede una strategia complessa come questa nel mettere d'accordo la comunità internazionale (chiunque si occupa di politica estera sa che non è una cosa semplice), sta producendo risultati importanti, al punto che la *gaffe* – la vorrei chiamare così – del Segretario Generale delle Nazioni Unite sul fatto che questa sarebbe una vicenda che rientra negli accordi bilaterali tra Italia e India è stato un elemento, per così dire, che ha accelerato paradossalmente un chiarimento. Infatti, il Segretario Generale delle Nazioni Unite è stato costretto a fare i conti con due fatti: da una parte, due militari italiani, appartenenti ad una missione sotto l'egida delle Nazioni Unite, sono stati accusati di essere terroristi (e questo fatto francamente non può essere ridotto al rango di una disputa o di una controversia bilaterale); dall'altra, 28 Paesi europei e un'organizzazione internazionale quale la NATO, che è uno dei bracci operativi delle Nazioni Unite in tante missioni al livello internazionale, hanno riconosciuto che c'è un problema serio e che questo ha una natura internazionale e multilaterale.

Allora, vorrei che noi in quest'Aula, come mi pare che dal tenore del dibattito di oggi sia emerso, uscissimo definitivamente dalle secche nelle quali troppo spesso il dibattito sulla politica estera in Italia finisce per arenarsi.

Noi siamo un Paese che oscilla continuamente tra l'autocommisurazione e il velleitarismo: ci definiamo l'Italietta, e onestamente trovo stravagante che questa espressione, per così dire auto irridente, sia stata ripetuta in quest'Aula da parte di un Gruppo che si definisce per l'indipendenza della Padania. Noi siamo l'Italia e ci definiamo l'Italietta che però vuole spezzare le reni all'India. Allora, o l'una o l'altra, o forse nessuna delle due. Più seriamente noi siamo l'Italia, uno dei grandi Paesi europei, e abbiamo una politica estera. Ce l'abbiamo da più di mezzo secolo, ce l'abbiamo dalla Seconda guerra mondiale, e abbiamo avuto tanti Governi buoni e tanti Governi brutti nella nostra storia. Ma perché non dobbiamo valorizzare tutti insieme il fatto che una nostra politica estera importante e seria ce l'abbiamo? Fatelo dire ad un senatore eletto nella Val Sugana: un certo Alcide De Gasperi è stato il fondatore principale di questa nostra politica estera, che ha dei punti fermi che per fortuna ogni volta tornano utili, e si vede che sono i principi dentro i quali ci dobbiamo muovere e sono principi che producono anche risultati efficaci, se sappiamo perseguirli con pazienza e fermezza.

Guarda caso, oggi stiamo cercando di internazionalizzare la questione dei marò facendo leva sull'Unione europea (la stessa Unione europea che spesso è oggetto delle nostre velleitarie contumelie: invece l'Unione europea è lo spazio fondamentale della nostra politica estera; se non c'è l'Europa non ci siamo nemmeno noi, nel mondo, come non c'è nessun Paese europeo nel mondo senza l'Unione europea, come Romano Prodi ci ricorda continuamente) e la NATO, cioè l'alleanza strategica con gli Stati

Uniti d'America, l'altra scelta fondamentale e fondativa della politica estera del nostro Paese, e guarda caso anche in questa vicenda la NATO è l'altra leva sulla quale stiamo agendo per l'internazionalizzazione della crisi.

Poi vi è l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella quale si può stare con la schiena dritta e si può anche prendere il telefono e – mi passi il ministro Bonino l'espressione poco diplomatica – dirgliene quattro a Ban Ki-moon, perché in quella circostanza, in quell'occasione se lo meritava, perché siamo l'Italia, perché siamo un Paese che crede nell'ONU (abbiamo anche un Ministro che ha una storia onusiana di tutto rispetto) e siamo un Paese che è talmente convinto, così profondamente dentro le Nazioni Unite, che è appunto – com'è stato ricordato da tanti colleghi – uno dei protagonisti di una delle attività fondamentali delle Nazioni Unite come il *peacekeeping*: il nostro è il Paese *leader* del *peacekeeping* a livello di Nazioni Unite.

Allora smettiamola, cari colleghi (mi pare che in questo dibattito abbiamo davvero dato una svolta al riguardo), di oscillare tra autocommiserazione e velleitarismo. La nostra politica estera esiste, è una politica estera che scavalca i Governi, che in questo momento è stata egregiamente rappresentata da un bravo e grande Ministro come quello che abbiamo in questo momento.

Credo che su questa strada possiamo affrontare la crisi dei marò con serietà, compostezza e concretezza, cercando di portare a casa il risultato. Se c'è l'unità del Parlamento e del Paese su questo obiettivo e sull'efficacia dell'azione del Governo e della nostra diplomazia, penso che i risultati verranno, e potremo guardare con fiducia non solo al positivo esito di questa vicenda dei marò, ma anche al nostro ruolo in Europa e nel mondo. (*Applausi dai Gruppi PD, PI e SCpI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri, che ringraziamo per l'immediata disponibilità a venire in Senato.

Sull'esigenza di una verifica del rapporto di fiducia fra il Parlamento e il Governo

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, riteniamo che i fatti accaduti ieri pomeriggio, che poi sono la naturale conseguenza di ciò che è successo in questi giorni, siano di una gravità inaudita.

Ieri pomeriggio il Presidente del Consiglio ha presentato alla stampa, e non al Parlamento, un nuovo programma del Governo. Riteniamo che un Presidente del Consiglio che ha ricevuto la fiducia da questo Parlamento

sulla base di un programma che è stato votato dalle Camere – non dal Movimento 5 Stelle, ma dalle altre forze politiche che sono qui presenti – non possa cambiare il programma di Governo senza comunicarlo e senza passare per un voto di fiducia all'interno del Parlamento stesso.

Quanto sta avvenendo è davvero molto grave, perché noi italiani stiamo subendo le beghe interne e personali oggi del Partito Democratico e, ieri, di un'altra forza politica. Riteniamo che, nel caso specifico, la sede del PD di via del Nazareno stia diventando la terza Camera, e il Parlamento non può rimanere inerme davanti a simili atteggiamenti.

Le chiediamo formalmente, signor Presidente, di invitare il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, a voler immediatamente dare comunicazione alla nostra Assembla del nuovo programma di Governo e a verificare l'esistenza o meno di un rapporto fiduciario. Per questa ragione, il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 105 del Regolamento, si riserverà la presentazione in quella sede di atti d'indirizzo volti a svelare le vere intenzioni di quest'Assemblea, alla luce del sole e davanti a tutti gli italiani. Il Governo deve ottenere o non ottenere la fiducia in Parlamento e non in altre sedi o nel corso di conferenze stampa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Discussione delle mozioni nn. 125 e 213 sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS (ore 11,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'illustrazione delle mozioni 1-00125, presentata dal senatore Santangelo e da altri senatori, e 1-00213, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS.

Ha facoltà di parlare il senatore Santangelo per illustrare la mozione n. 125.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, il MUOS (*Mobile user objective system*) è un sistema di comunicazione satellitare della Marina americana composto da cinque satelliti e quattro stazioni di terra sparse nel mondo, una delle quali è in fase di realizzazione proprio in Italia, in Sicilia, nei pressi del Comune di Niscemi, dove sono state realizzate tre mega antenne con un diametro – pensate bene – di 18 metri e un'altezza di 150 metri. Mi spiego meglio: tali antenne sarebbero come trenta palazzi di cinque piani messi uno sopra l'altro, con un'altezza superiore alla cupola di San Pietro. Pensate, quindi, che tipo di struttura stanno realizzando. Tale sistema ha un raggio d'azione di 130 chilometri per un totale di 2.059 metri quadrati di cementificazione. Per renderlo operativo sono state già installate tre antenne che, ad oggi, non sono in funzione. Il raggio d'azione interesserà principalmente una popolazione di 30.000 abitanti e include i Comuni di Niscemi, Gela, Vittoria, Caltagirone, Piazza Armerina, Butera, Riesi; zone già definite ad elevato rischio di crisi ambientale.

Il MUOS sarà realizzato – pensate bene – all'interno della riserva naturale Sughereta di Niscemi, inserita nella rete «Natura 2000» come sito di interesse comunitario, ai sensi della direttiva europea denominata Habitat.

Tutto ciò è stato realizzato all'oscuro e senza tener conto delle posizioni e delle situazioni che vivono i cittadini di quelle zone che sono naturalmente estremamente preoccupati per i rischi alla salute e all'ambiente che ne deriverebbero da questa grande struttura. La rassicurazione dell'ARPA Sicilia (Agenzia regionale protezione ambiente), che ha fatto una serie di rilevamenti sull'emissione di onde elettromagnetiche, è stata giudicata totalmente insufficiente da alcuni studiosi dei migliori atenei italiani, in quanto i dati sono stati acquisiti attraverso strumentazioni non adeguate e non idonee.

Per impedire la realizzazione del MUOS migliaia e migliaia di cittadini hanno manifestato in maniera assolutamente pacifica, in tutti i modi e in tutte le sedi competenti, costituendosi in diversi comitati, tra cui quelli del «No MUOS» e «Mamme No MUOS».

A marzo del 2013, signor Presidente, signori colleghi, il comitato delle «Mamme no MUOS», preoccupate per la salute dei propri figli, è stato insignito, a Roma, del premio «Donne pace e ambiente». Nello stesso momento, a Niscemi, altre mamme tentavano di manifestare il loro no alla realizzazione del MUOS, provando a bloccare l'ingresso degli operai tra i soldati durante il cambio di guardia: si sono verificate in quell'occasione diverse colluttazioni, con alcuni feriti tra le stesse mamme.

Le mamme di Niscemi e i cittadini dell'intera zona sono interessati dall'esposizione ai campi elettromagnetici, con ricadute sulla salute e sull'ambiente nel quale vivono.

Il MUOS di Niscemi – così com'è avvenuto per gli inceneritori, per la TAV in Val di Susa o per le trivellazioni nel Mediterraneo, è ancora una volta il frutto di scelte governative fatte senza ascoltare minimamente il parere dei cittadini, che sono però quelli che si ammalano – che muoiono e che vivono costantemente e quotidianamente le problematiche relative a questa enorme struttura. Voglio ricordare qui, infatti, che il raggio di azione del MUOS di Niscemi riguarderà anche il territorio di Gela, vale a dire una zona già ampiamente interessata dall'inquinamento dovuto all'impianto petrolchimico, che ha portato e continua a portare lutti e sofferenze agli abitanti della città.

Ricordo anche che la prolungata esposizione ai campi elettromagnetici provocata dal MUOS, di enorme intensità, porta come conseguenza dannosa all'insorgenza di tumori e di leucemie ed i soggetti maggiormente esposti, signor Presidente, sono i bambini e gli anziani, anche se, alla lunga, tutti i cittadini potrebbero avere problemi di questo tipo.

La presenza del MUOS, infatti, avrà effetti deleteri anche sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi e del Bosco di Santo Pietro, oltre ad avere un potenziale impatto anche sul settore agricolo e sulle colture della zona, data l'elevata influenza dei campi elettromagnetici.

È una situazione davvero ai limiti del sostenibile. Faccio notare che la mozione che oggi discutiamo, che mi vede primo firmatario, è stata da

me presentata nel mese di luglio del 2013, ma solo oggi ha trovato spazio in quest’Aula, dove mi rammarico, peraltro, che siano pochissimi – magari anche per altri impegni – i colleghi senatori presenti.

Concludo, segnalando che lo stesso *iter* amministrativo relativo al MUOS è stato assolutamente inaccettabile: dopo essere stata concessa, in un primo momento, l’autorizzazione per la realizzazione, la stessa è stata successivamente revocata. Devo dire che, da questo punto di vista, lo stesso governatore della Sicilia, Crocetta, ha creato tantissima confusione, soprattutto tra i cittadini, che non hanno avuto il giusto riferimento.

Signor Presidente, con l’auspicio che anche tutte le altre forze politiche possano convergere sulla nostra posizione, vogliamo dire in quest’Aula il nostro fermo a secco no alla realizzazione di quest’opera, che trasformerà un’isola meravigliosa come la Sicilia in un grande centro radar, con conseguenze davvero inaccettabili per tutti i cittadini.

Speriamo quindi davvero che, in fase di votazione, vi sia la giusta sensibilità da parte di tutti per comprendere questa enorme problematica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 213.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in ordine alla questione del MUOS è bene fare, innanzitutto, una serie di precisazioni, peraltro di non piccola portata anche rispetto al dibattito che abbiamo fatto poco fa.

Innanzitutto, questo è un sistema di radiotelecomunicazioni satellitari ad altissima frequenza della Marina militare statunitense e non della NATO (questa è già una prima questione dalla rilevanza non secondaria tra quelle che poniamo nella nostra mozione) e sarà utilizzato per coordinare in maniera capillare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati in ogni parte del pianeta e per guidare sistemi d’arma quali gli aerei privi di pilota.

Prima questione: gli americani decidono di non installarlo all’interno della base militare di Sigonella perché gli studi dicono che i fasci di onde elettromagnetiche hanno una portata tale da interferire con le apparecchiature poste sugli aeromobili in volo e nello stesso aeroporto militare di Sigonella (per non parlare degli aeroporti di Comiso e Fontanarossa). Scelgono invece Niscemi e un terreno ricadente all’interno della riserva naturale orientata denominata Sughereta di Niscemi, inserita nella rete ecologica «Natura 2000» come Sito di importanza comunitaria (SIC), che si trova ad una distanza di circa sei chilometri dal centro abitato del paese di Niscemi e a circa due chilometri dai primi agglomerati edilizi urbani. Questo non è indifferente, perché, ricordo quello che ho detto prima, gli americani non scelgono Sigonella proprio per l’intensità e la portata delle onde elettromagnetiche.

I comitati No MUOS, i primi peraltro fin dall’inizio, esprimono fortissime preoccupazioni riguardo alle conseguenze dell’installazione di tale sistema sulla salute e la sicurezza degli abitanti e sull’ambiente, quindi

non solo genericamente circa la servitù militare. Tra l'altro fanno riferimento ad uno studio 2011 del Politecnico di Torino, effettuato dai professori Zucchetti e Coraddu, nel quale si parla di possibili, serie conseguenze per la salute dei cittadini che vivono entro un raggio di 20 chilometri dalla sede di installazione.

Il Comune di Niscemi chiede al Ministero della difesa chiare e precise indicazioni sui reali effetti delle onde elettromagnetiche e nel marzo del 2009 procede alla nomina di un comitato tecnico-scientifico per la valutazione della documentazione presentata in merito al progetto MUOS.

In data 21 dicembre 2012, la sezione prima del TAR di Palermo, nell'ambito del procedimento, dispone con ordinanza la nomina di un verificatore nella persona del preside della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma «La Sapienza», che dichiarò quali sono gli effetti e l'impatto delle emissioni elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS. Tale verifica, depositata in data 27 giugno 2013, ha confermato che tutti gli studi ed i dati posti a base della autorizzazioni regionali erano erronei ed inattendibili, sottolineando che non sono stati adeguatamente valutati i rischi per la popolazione e per le interferenze strumentali con i vicini aeroporti (vorrei ricordare Ustica), mentre risulta certo l'impatto ambientale negativo legato alle onde elettromagnetiche emesse dall'impianto.

Frattanto, la Regione Siciliana il 29 marzo 2013 revoca le autorizzazioni ambientali rilasciate per la realizzazione del MUOS. Poi revoca la revoca, con un presunto accordo con il Ministro della difesa, che subordinava la ripresa dei lavori di realizzazione del MUOS al parere positivo di una commissione formata dall'Istituto superiore di sanità.

Ora, credo che l'Aula del Senato dovrebbe discutere in modo approfondito di questa vicenda, perché non si tratta di una questione genericamente legata all'impatto di un'opera – che tra l'altro viene considerata strategica dall'Italia e su questo tornerò – ma perché, ancora una volta, su queste installazioni si pone una questione che il Parlamento deve affrontare una volta per tutte. Quando ho detto all'inizio che stiamo parlando di un'installazione militare statunitense e non della NATO, questo significa che non discende dal Trattato NATO ma che è frutto di un accordo tra il Governo italiano e quello statunitense. Signor Presidente, su questo credo che la nostra Costituzione sia abbastanza chiara: avrebbe dovuto esserci un'autorizzazione preventiva in base agli articoli 80 ed 87 della nostra Costituzione. La questione non discende dall'articolo 5 del Trattato NATO; si tratta infatti di un accordo bilaterale militare tra due Paesi. Quindi tutte le autorizzazioni basate sulla procedura semplificata non possono essere applicate per la questione della base, perché è una base degli Stati Uniti e quindi non discende dal Trattato NATO. L'utilizzo della procedura semplificata per tutte le operazioni effettuate – questo tra l'altro è uno degli oggetti della mozione – a nostro avviso non era possibile. Avrebbe dovuto esserci l'autorizzazione preventiva del Parlamento, a seguito di una discussione nello stesso Parlamento.

Quando ho detto che questo sistema servirà a coordinare tutte le varie basi e i sistemi che gli Stati Uniti hanno in tutto il mondo, ciò significa

che esso potrebbe essere utilizzato anche in azioni militari in cui il nostro Paese non c'entra. Si ricordi il caso di Sigonella: anche nell'ambito del Trattato NATO l'Italia può non concedere l'uso delle basi militari sul proprio territorio, com'è accaduto forse solo all'epoca della vicenda di Sigonella. In questo caso invece, avendo utilizzato la procedura semplificata, ci troviamo in una situazione che sarebbe assolutamente fuori dal rispetto non solo dell'articolo 11 della Costituzione, ma – torno a ripetere – anche degli articoli 80 e 87, ben precisi e ben chiari.

Tra le altre cose, vorrei citare una risposta del ministro della difesa Mauro ad un'interrogazione parlamentare presentata alla Camera sull'argomento. All'interrogante, onorevole Palazzotto, che chiedeva quale legittimazione avesse il Ministro per impugnare le revoche delle autorizzazioni ambientali effettuate dalla Regione Siciliana (tutte le controversie sulla revoca e la controrevoca), il Ministro ha risposto che agiva per un interesse proprio dello Stato, trattandosi di opera strategica anche per l'Italia, cosa che non è assolutamente possibile, neanche utilizzando la procedura semplificata (che noi riteniamo assolutamente erronea) che è stata utilizzata per firmare l'accordo con gli Stati Uniti. Tra l'altro, il Ministro continua dicendo che questo sistema «rappresenterà, qualora completato, subordinatamente agli esiti dello studio dell'Istituto superiore di sanità, un sistema strategico di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le Forze armate italiane, in attuazione del principio di assistenza reciproca vigente in ambito NATO». Tali affermazioni sono assolutamente non vere e appaiono assolutamente non provate, neanche dagli accordi che hanno dato vita alla localizzazione del MUOS nel nostro Paese. Tali inesattezze, a nostro avviso, sembrano finalizzate a non fare apparire che il Ministero della difesa ha sottoscritto e applicato accordi bilaterali che noi consideriamo illegittimi, perché formalizzati al di fuori delle procedure disciplinate dagli articoli 80 e 87 della Costituzione, quindi spogliando il Parlamento di una sua assoluta prerogativa in politica internazionale: l'autorizzazione alla ratifica degli accordi.

Tra l'altro, questo impianto satellitare è militare: guiderà i sistemi d'arma – come ho detto all'inizio – e, quindi, potrà essere utilizzato anche in conflitti in cui l'Italia stessa potrebbe trovarsi collocata in posizioni non solo di non belligeranza, in virtù dell'articolo 11 della Costituzione, ma addirittura in contrapposizione ai nostri stessi interessi.

Per questo motivo, per le grandi preoccupazioni e per gli elementi ormai abbastanza certi che abbiamo in ordine all'impatto dal punto di vista sanitario di questo sistema, chiediamo al Governo, signor Presidente, colleghi, di sospendere l'esecuzione di ogni accordo bilaterale relativo alla realizzazione del sistema MUOS nella base di Niscemi e di rimettere al Parlamento, ai fini dell'approvazione preventiva, ogni accordo al riguardo, ai sensi degli articoli 80 e 87 della Costituzione, previa informativa alle Camere riguardo alle reali caratteristiche e condizioni di uso dell'impianto di trasmissione e circa i costi che, tra l'altro, sono sostenuti dal Governo italiano.

Quindi, chiediamo al Governo di procedere immediatamente – questa è la richiesta che avanziamo con la mozione n. 213 – a sospendere l'esecuzione e il prosieguo dei lavori per l'installazione di tale sistema. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni in titolo si svolgerà in altra seduta.

Sulle attività di trivellazione nel territorio del Comune di Scicli (RG)

PADUA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, vorrei approfittare di questo momento e della sua disponibilità per dare annuncio di un'interrogazione che ho presentato, circa un enorme problema che interessa un territorio importante della Sicilia, quello della Provincia di Ragusa, che peraltro ho l'onore di rappresentare in quest'Aula: ancora una volta, per l'ennesima, si prevedono nuove trivellazioni petrolifere in questo territorio.

È un territorio prezioso per la sua storia, perché culla di cultura, riconosciuto dall'UNESCO come sito da tutelare e da proteggere per le future generazioni, ed è veramente incredibile che si continuino a concedere permessi per trivellare e distruggere questo patrimonio, che non è solo nostro, ma appartiene anche alle generazioni che verranno dopo di noi. Si continua a trivellare un territorio che è riserva naturale e comprende la macchia mediterranea, nei cui confini e nei cui fiumi vivono preziosissime specie animali. È un sito che ha finalmente ritrovato la sua vocazione e questo viene riconosciuto, non soltanto a livello isolano, ma dal Paese intero, e non soltanto grazie alle *fiction*, ma perché quanti vengono a conoscere quel territorio se ne innamorano: penso ai tanti stranieri che lì stanno investendo, acquistando case e terreni, perché si innamorano di quei territori.

Finalmente, proprio quando arriva questa nuova rivisitazione, quando si capisce la valenza di tutto ciò, ebbene, si concedono di nuovo permessi di trivellazione in un territorio che ne uscirà completamente deturpato.

Scusate se dico tutto questo con passione, ma non credo che l'Aula del Senato e il nostro Governo possano restare insensibili quando si chiede alle popolazioni di autodeterminarsi, di fare le proprie scelte, di indicare la via di uno sviluppo possibile per il momento e per il futuro e poi si autorizza contemporaneamente la violenza, la deturpazione di un territorio che non può più sopportare e che ha già dato. Noi, infatti, abbiamo già dato e lei, signor Presidente, ne è ben a conoscenza. Qui tutti conoscono Priolo e Gela (e rispetto a quanto è stato detto poc'anzi sul MUOS come Gruppo interverremo successivamente).

Davvero si vuole bruciare quello che è stato inventato e costruito dall'uomo in tanti anni? Lo vogliamo veramente buttare? Chi volete che sceglierà più come meta turistica un territorio dove, mentre si nuota e una bambina fa il bagno, gioca col secchiello sulla spiaggia e fa i suoi castelli, come abbiamo fatto tutti, lì accanto stanno trivellando? Chi volete che venga più in un territorio così? Nessuno! Ognuno farà altre scelte.

Ancora una volta abdichiamo, rinunciamo allo sviluppo sostenibile e possibile di un'isola che di questo ha bisogno? Lo facciamo ora che, con il lavoro, la dignità, il riconoscimento di quello che si ha, siamo patrimonio dell'umanità? Scicli, infatti, ha dei siti che sono stati riconosciuti come importanti per il mondo intero e noi rischiamo di buttare tutto ciò. Ricordo infatti che quando si ha l'onore di essere riconosciuti, quando una comunità viene riconosciuta da tutto il mondo come sede di tesori, deve mantenerli e custodirli: il riconoscimento non è eterno, ma va mantenuto e custodito e credo che le trivellazioni non siano certamente la metodica migliore e il sistema più serio per mantenere questo sito. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, PI e SCPI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, gli allievi del Liceo linguistico «Piazzi-Perpenti» di Sondrio, che hanno seguito i nostri lavori. (*Applausi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,13*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS**

(1-00125) (07 agosto 2013)

SANTANGELO, BATTISTA, BERTOROTTA, BIGNAMI, BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DONNO, GIARRUSSO, MANGILI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, SCIBONA, SERRA.
– Il Senato,

premessi che:

MUOS (Mobile user objective system) è il sistema di telecomunicazioni satellitari militari che le forze armate Usa intendono realizzare nella riserva naturale Sughereta di Niscemi (Caltanissetta), riconosciuta come sito di interesse comunitario (area SIC);

il MUOS è un sistema ad altissima frequenza e a banda stretta, composto da 5 satelliti e 4 stazioni di terra, che sarà gestito direttamente dall'US Navy (Marina militare USA) al fine di collegare le forze navali, aeree e terrestri in movimento, ubicate in qualsiasi parte del mondo;

la costruzione era prevista nella grande base aeronavale di Sigonella, alle porte di Catania, e dopo è stata spostata a Niscemi, a seguito dell'esito dello studio di valutazione di impatto elettromagnetico - *Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model*-, commissionato dalle forze armate statunitensi alla AGI e Maxym System;

lo studio dei *contractor* mise in luce i rischi derivanti dai campi elettromagnetici emessi dal MUOS, tra i quali: irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi, che potevano innescare detonazioni di missili e bombe depositate all'interno della base militare di Sigonella;

lo studio è stato determinante nel non fare installare i trasmettitori in prossimità della base aeronavale di Sigonella, per la presenza di velivoli dotati di armamento;

la base militare americana di Niscemi esiste dal 1991; in essa è già presente un'importante centrale di telecomunicazioni il cui nome è Naval Radio Transmitter Facility (NRTF-8), composta da 41 antenne installate, di cui 27 sono dichiarate contemporaneamente in funzione, unitamente all'antenna elicoidale a bassa frequenza, e utilizzate per le comunicazioni sotto il livello del mare;

l'ARPA Sicilia (Agenzia regionale protezione ambiente), tra il dicembre del 2008 e l'aprile del 2010, ha effettuato una serie di rilevamenti sulle emissioni di onde elettromagnetiche generate dalla stazione, e tali

misurazioni hanno evidenziato il raggiungimento della soglia di attenzione indicata dalla legislazione italiana (legge n. 36 del 2001 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003) nel valore di 6 V/m;

il campo elettromagnetico indotto scenderebbe sotto la soglia di attenzione (6 V/m, secondo la legge italiana) solo oltre i 130 chilometri dalla base, e si avrebbero effetti biologici su esseri umani, flora e fauna in un raggio di circa 140 chilometri; un ulteriore contributo al campo magnetico sarebbe quello dovuto ad un fascio secondario non ben identificato (nulla risulta ai progetti depositati) oltre al campo indotto dalle due antenne UHF, stimato ad 1 V/m;

la prolungata esposizione a campi elettromagnetici di tale intensità sarebbe nociva per la salute umana: per citare alcuni esempi di conseguenze dannose, insorgenza di tumori e leucemie, e i soggetti maggiormente esposti sono i bambini e gli anziani, ma a lungo termine tali conseguenze non risparmierebbero nessuno, così come gli effetti sull'ecosistema;

la presenza del MUOS, oltre ai già citati effetti sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi e del Bosco di Santo Pietro, avrà un potenziale impatto anche sul settore agricolo, data l'influenza dei campi elettromagnetici elevati sulle colture;

la Procura di Caltagirone ha disposto in data 6 ottobre 2012 il sequestro della stazione radio MUOS di Niscemi in quanto l'installazione avrebbe violato le prescrizioni fissate dal decreto istitutivo dell'area protetta, sequestro che è stato poi annullato in data 28 ottobre 2012 dal tribunale della libertà di Catania dando così il via libera alla ripresa dei lavori;

il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta attende le motivazioni del tribunale di Catania per valutare la possibilità di un ricorso in Cassazione;

l'11 marzo 2013 la Regione Siciliana ha raggiunto un'intesa con il Governo per chiedere agli Stati Uniti di non installare le parabole fino all'ottenimento dei risultati sull'impatto ambientale e sugli esiti per la salute dei dispositivi attivati anche alla massima potenza;

dopo un incontro con il Governo nazionale, è stato deciso di affidare all'Istituto superiore di sanità un ulteriore studio delle problematiche relative all'installazione dell'impianto MUOS;

il Governo della Regione Siciliana ha revocato in data 29 marzo 2013, definitivamente, l'autorizzazione per la realizzazione del MUOS a Niscemi;

il 20 aprile 2013, il Ministero della difesa, tramite un ricorso al Tar Sicilia, ha chiesto l'annullamento della revoca a costruire, e la relativa condanna per la Sicilia a risarcire i danni. Il ricorso del Ministero della difesa è stato respinto dal Tar Sicilia lo scorso 9 luglio, a causa della mancanza di un referto che indichi la sicurezza del MUOS per la salute dei cittadini;

il 24 luglio 2013 arriva in modo inaspettato da parte del governatore della Regione Siciliana, l'annullamento della revoca dell'autorizza-

zione, alla luce dello studio dell'Istituto superiore di sanità, che ha stabilito che la realizzazione dell'impianto non crea alcun danno alla salute dei cittadini tramite una nota inviata al Ministero della difesa, adducendo anche il motivo di non incorrere in una penale di 25.000 euro circa al giorno chiesta dagli Stati Uniti d'America;

lo studio effettuato dall'Istituto superiore di sanità, avrebbe stabilito che non esiste alcuna prova di causalità tra inquinamento elettromagnetico e danni per la salute dei cittadini;

la relazione dell'ISS prodotta dal Ministero non tiene in considerazione le conclusioni dello studio pluridisciplinare del gruppo di lavoro composto dal professor Zucchetti e da Massimo Coraddu del Politecnico di Torino, Eugenio Cottone del Consiglio nazionale dei chimici, Valerio Gennaro dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, Angelo Levis dell'Università di Padova, Alberto Lombardo dell'Università di Palermo, Marino Miceli e Cirino Strano, medici di medicina generale di Niscemi e Vittoria;

il gruppo di lavoro, seguendo la normativa italiana, ha indicato il rischio rilevante dovuto agli effetti a breve e lungo termine del sistema di telecomunicazioni satellitare, tra cui anche la interferenza con apparati biomedicali elettrici e il disturbo della navigazione aerea, e ne sconsiglia l'installazione a Niscemi;

considerato che:

da studi basati sui dati raccolti dall'ARPA Sicilia, è scientificamente fondato il timore che l'installazione attuale superi già i limiti di legge imposti sulle emissioni elettromagnetiche, e ciò si verifica da oltre 20 anni (vedasi la stazione NRTF8, operativa dal 1991);

l'autorizzazione alla realizzazione del progetto MUOS è stata concessa in violazione, formale e sostanziale, delle normative che riguardano la protezione della popolazione dall'esposizione alle emissioni elettromagnetiche (legge n. 36 del 2001, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003, decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, art. 87, commi 1 e 3), come confermato dallo studio svolto dal gruppo di consulenti chiamati al tavolo tecnico della Commissione territorio ambiente;

il rapporto del verificatore del TAR Sicilia, supporta pienamente la sentenza che parla di priorità e assoluta prevalenza del principio di precauzione (art. 3-ter, comma 3, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152), nonché dell'indispensabile presidio del diritto alla salute della comunità di Niscemi;

il rapporto dell'Istituto superiore della sanità, nelle parti riguardanti l'inquinamento chimico proveniente da Gela e lo stato di salute della popolazione, conferma l'assoluta inopportunità della installazione del MUOS presso la base NRTF di Niscemi;

rilevato che:

a Niscemi si sono verificati fatti molto seri di ordine pubblico e l'installazione del sistema satellitare ha sollevato numerose proteste e manifestazioni dei residenti e rappresentanti locali, stanti i gravi rischi per la salute della popolazione e l'ambiente stesso;

le emissioni elettromagnetiche potrebbero avere pesanti conseguenze sul traffico aereo, dato che la potenza del fascio di microonde del MUOS è in grado di provocare interferenze nella strumentazione di bordo di un aeromobile;

questa eventualità non è da considerarsi remota e trascurabile, vista la presenza del nuovo aeroporto di Comiso che verrebbe a trovarsi a poco più di 19 chilometri dal MUOS;

gli effetti per il traffico aereo del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari sono noti ai tecnici della Marina americana già da alcuni anni,

impegna il Governo:

alla luce dei fatti esposti in premessa, ad adottare le opportune iniziative, nel rispetto dell'autonomia regionale, per verificare se tutto quanto esposto in premessa non sia sufficiente per esprimere fortissime preoccupazioni riguardo le conseguenze dell'installazione di tale sistema sulla salute umana, sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi, sulla qualità dei prodotti agricoli, sul diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, sul diritto alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti;

a rendere effettiva la sospensione dei lavori per la realizzazione del MUOS, nel rispetto, del dispositivo della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale di Palermo del 9 luglio 2013 che ha respinto le richieste di sospensiva, presentate dal Ministero della difesa contro la Regione Siciliana, e che aveva arrestato i lavori per il MUOS in applicazione del principio di precauzione circa la salute della popolazione locale.

(1-00213) (11 febbraio 2014)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PE-
TRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI.
- Il Senato,

premessi che:

il MUOS, Mobile user objective system, è un moderno sistema di radio-telecomunicazioni satellitari ad altissima frequenza della Marina militare statunitense, dotato di satelliti geostazionari e stazioni di terra. Sarà utilizzato per coordinare in maniera capillare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati in ogni parte del globo e per guidare sistemi d'arma quali gli aerei privi di pilota;

destinato principalmente ad utenti mobili (piattaforme aeree e marittime, veicoli di terra e soldati), il MUOS trasmetterà la voce degli utenti, i dati e le comunicazioni video tramite l'installazione di antenne paraboliche ad emissioni elettromagnetiche in grado di comunicare in ambienti svantaggiati (come ad esempio regioni altamente boschive);

il MUOS comprenderà 4 impianti di stazione a terra. Le selezioni per la scelta dei siti terrestri sono state completate nel 2007 con la firma di un "memorandum of agreement" (MOA) tra la Marina degli Stati Uniti e il Dipartimento della difesa australiano. Le 4 stazioni di terra, ognuna delle quali serve uno dei 4 satelliti attivi, saranno ubicate presso: l'Austra-

lian defence satellite communications station a Kojarena a circa 30 chilometri a est di Geraldton, nel sud-ovest dell'Australia; all'interno del Naval radio transmitter facility (NRTF) a Niscemi (Caltanissetta), a circa 60 chilometri dalla US naval air station di Sigonella, in Sicilia; nel sud-est della Virginia (sito non specificato); nel Naval computer and telecommunications area master station Pacific nelle Hawaii;

la stazione terrestre posta nell'area del Mediterraneo, in un primo momento, era prevista all'interno della base militare americana di Sigonella. Ma a seguito dei risultati di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle antenne (Sicily RADHAZ radio and radar radiation Hazards model), eseguito da due aziende private, AGI - Analytical graphics Inc. (con sede a Exton, Pennsylvania) e Maxim systems (San Diego, California), il progetto fu spostato a Niscemi. Nello specifico, fu elaborato un modello di verifica dei rischi di irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi (il cosiddetto HERO - hazards of electromagnetic to ordnance), ospitati nella grande base siciliana. Una simulazione informatica del sistema MUOS, fornita dai consulenti di Maxim systems, dimostrava la reale esistenza di rischi connessi al regolare funzionamento dell'impianto. Si prevedeva l'emissione di fasci di onde elettromagnetiche di portata tale da interferire con le apparecchiature poste sugli aeromobili in volo in quella zona per i vicini aeroporti civili di Comiso e di Fontanarossa e *in loco* per quello militare di Sigonella. Si presuppone il fondamento di questa relazione in quanto i vertici militari americani si convinsero a spostare la stazione MUOS a Niscemi, nella base NRTF-8 già all'epoca sotto il comando di Sigonella;

in Sicilia, il terreno di impianto del MUOS, ricadente all'interno della riserva naturale orientata denominata "sughereta di Niscemi", istituita con D.A. 475/97 e inserita nella rete ecologica "Natura 2000" come sito di importanza comunitaria (SIC) ITA050007, si trova ad una distanza di circa 6 chilometri a Sud-Est del centro abitato del paese di Niscemi e ad una distanza di circa 2 chilometri dai primi agglomerati edilizi;

i comitati No MUOS, il primo dei quali sorto già nel febbraio 2009, esprimono fortissime preoccupazioni riguardo alle conseguenze dell'istallazione di tale sistema, per l'incidenza che l'utilizzo a regime dello stesso possa avere su: salute umana, ecosistema della Sughereta di Niscemi, qualità dei prodotti agricoli, diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, diritto alla pace e alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti. In particolare, attenzione desta uno studio, depositato in data 4 novembre 2011, del politecnico di Torino, effettuato dai professori Zucchetti e Coraddu, nel quale si afferma che "al fascio principale di microonde emesso dalla parabola MUOS, in caso di errore di puntamento dovuto ad incidente, malfunzionamento o errore, è associato il rischio di irraggiamento accidentale di persone che, entro un raggio di 20 chilometri, potrebbero subire danni gravi e irreversibili anche per brevi esposizioni, a tale rischio è esposta l'intera popolazione di Niscemi"; e si legge nelle valutazioni conclusive dello stesso studio: "data la situazione è opportuno un approfondimento delle misure, con l'avvio immediato di una procedura di

riduzione a conformità, finalizzata alla riduzione delle emissioni, e il blocco di ogni ulteriore installazione";

già nel 2008, con nota del sindaco del 12 settembre 2008, il Comune di Niscemi aveva formalmente richiesto al Ministero della difesa chiare e precise indicazioni sui reali effetti delle onde elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS durante la sua ordinaria operatività, facendo rilevare l'inammissibile mancata partecipazione alla conferenza dei servizi, che si era tenuta lo stesso anno e che aveva prodotto parere positivo al rilascio delle autorizzazioni necessarie alla costruzione dell'impianto stesso, dell'allora Azienda sanitaria locale competente che non aveva nemmeno espresso alcun parere preventivo in proposito;

lo stesso Comune, nel marzo 2009, procedeva alla nomina di un comitato tecnico-scientifico per la valutazione della documentazione presentata in merito al progetto MUOS. Tale comitato rilevava "un quadro allarmante sulle possibili ricadute negative delle antenne sulla fauna del SIC" ed evidenziava l'assoluta insufficienza dei dati forniti a corredo del progetto, così che il Comune di Niscemi, con atto del 22 ottobre 2009, revocava in autotutela il nullaosta in precedenza rilasciato per la costruzione dell'impianto MUOS, ravvisando in motivazione "la necessità di procedere ad una valutazione di incidenza che tenga conto di dati completi ed attendibili (...) poiché si ritiene insufficiente ed inadeguata la documentazione (su cui la valutazione si basa) prodotta in precedenza", contraddittoria e basata su un monitoraggio inefficace poiché non effettuato su antenne che all'epoca della rilevazione delle onde elettromagnetiche non utilizzavano il sistema MUOS, non ultimato e/o utilizzabile;

in data 21 dicembre 2012, la sezione prima del Tar di Palermo, nell'ambito del procedimento iscritto al n. 1864/2011, ha disposto, con ordinanza, la nomina di un verificatore nella persona del preside della facoltà di Ingegneria di Roma "La Sapienza", che dichiarò quali sono la consistenza e gli effetti delle emissioni elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS e se tali emissioni siano o meno conformi alla normativa nazionale e regionale in materia di tutela delle esposizioni elettromagnetiche e di tutela ambientale delle aree SIC;

tale verifica, depositata in data 27 giugno 2013 ha confermato che tutti gli studi ed i dati posti a base della autorizzazioni regionali sono erronei ed inattendibili, sottolineando che non sono stati adeguatamente valutati i rischi per la popolazione e per le interferenze strumentali con i vicini aeroporti. Mentre risulta certo l'impatto ambientale negativo legato alle onde elettromagnetiche emesse dall'impianto;

frattanto, la Regione Siciliana, con atti del 29 marzo 2013 revocava le autorizzazioni ambientali rilasciate per la realizzazione del MUOS;

avverso tali revoche ha proposto ricorso il Ministro della difesa, con 2 distinti ricorsi innanzi al TAR Palermo iscritti ai nn. 808 e 950/2013, chiedendone l'annullamento previa sospensione;

il TAR, con ordinanze del 9 luglio 2013, rigettava la domanda di sospensiva, ritenendo che vi fossero seri dubbi sulla nocività dell'impianto

per la salute pubblica, per l'ambiente e per la sicurezza del traffico aereo dei vicini aeroporti;

le ordinanze del 9 luglio 2013 venivano impugnate, sempre la Ministro della difesa innanzi al Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana il quale fissava per la discussione la camera di consiglio del 25 luglio 2013;

tuttavia, il 24 luglio 2013 interveniva la revoca dei provvedimenti di revoca del 29 marzo 2013 ad opera della Regione Siciliana in forza di un procedimento concordato con il Ministero della difesa che subordinava la ripresa dei lavori di realizzazione del MUOS (ed il ripristino delle autorizzazioni regionali) al parere positivo di una commissione formata dall'Istituto superiore di sanità;

anche la revoca del 24 luglio 2013 desta forti perplessità posto che l'Istituto superiore di sanità non è organo terzo e le sue conclusioni contraddicono quelle alle quali era giunto il verificatore del TAR professor D'Amore ed i tecnici incaricati dalla Regione che avevano allegato parere contrastante. Inoltre, la relazione dell'Istituto superiore di sanità è fondato sulle rilevazioni effettuate in una settimana dall'ISPRA che contraddicono le rilevazioni delle emissioni elettromagnetiche effettuate in decenni dall'ARPA Sicilia;

quanto operato dal Ministero della difesa, sia nella concessione in uso esclusivo alle forze armate statunitensi della base di Niscemi, sia negli atti successivi, compresa l'instaurazione del contenzioso volto a far annullare la revoca delle autorizzazioni operata dalla Regione, si pone in grave contrasto con quanto previsto dagli artt. 80, 87 ed 11 della Costituzione, avendo, in particolare, il Ministero della difesa operato senza la necessaria preventiva autorizzazione del Parlamento;

sul nostro territorio vi è una compresenza di basi militari ad uso delle forze Nato in esecuzione del Patto Nord Atlantico e di basi militari concesse in uso esclusivo alle forze armate Statunitensi, oltre a basi militari nelle quali coesistono attrezzature ad uso promiscuo delle forze Nato o dello stesso esercito italiano e delle forze armate statunitensi;

il Trattato Nato non contiene precise disposizioni per quanto riguarda le basi. Si è fatto spesso riferimento a due categorie di disposizioni: a) l'art. 3, che obbliga gli Stati membri a prestarsi mutua assistenza e a mantenere ed accrescere la loro capacità individuale o collettiva di resistere ad un attacco armato; e b) l'art. 9, istitutivo del Consiglio atlantico, che è stato talvolta invocato, specialmente in passato, per giustificare l'assunzione di obblighi indipendentemente da un accordo formale stipulato secondo le procedure stabilite dalla nostra Costituzione. Ma dall'obbligo di cooperazione non discende certamente l'obbligo di concedere una base. Il fondamento della base resta pur sempre un accordo bilaterale;

mentre le basi in uso alla NATO o ad uso promiscuo trovano la loro ragion d'essere nel Trattato Nord Atlantico, le basi di uso esclusivo USA trovano la loro fonte in convenzioni di uso pattizio. Una recente pubblicazione del Servizio Studi del Senato della Repubblica, intitolata "Le basi americane in Italia - problemi aperti" cura Natalino Ronzitti del-

l'Istituto Affari internazionali al riguardo riporta che: «Nel quadro della Nato, le strutture militari dell'organizzazione coesistono accanto a quelle derivanti da accordi bilaterali stipulati dagli Stati Uniti. Talvolta è difficile distinguere se si tratti di una base Nato o di una base Usa, poiché può darsi che nella base Nato esistano aree riservate agli Stati Uniti. Si tratta di basi ad uso promiscuo. Una classificazione delle due categorie di installazioni non è possibile in questa sede e richiederebbe un'indagine puntuale, che si rivela difficile, spesso a causa della mancanza di pubblicità dei relativi accordi istitutivi. In passato, il ministro della difesa Arturo Parisi ha dichiarato, dinanzi alla Camera dei deputati, il 19 settembre 2006, che esistono otto basi Usa in Italia disciplinate sulla base di accordi bilaterali Italia-Usa. Secondo una precisazione pubblicata dagli autori della prassi italiana di diritto internazionale nell'*Italian Yearbook of International Law*, le otto basi (o meglio basi e infrastrutture) degli Stati Uniti in Italia sarebbero le seguenti: 1. Aeroporto di Capodichino (attività di supporto navale); 2. Aeroporto di Aviano, Pordenone (31° stormo e 61° gruppo di supporto regionale); 3. Camp Derby (Livorno); 4. la base di Gaeta, Latina; 5. la Base dell'Isola della Maddalena; 6. la Stazione navale di Sigonella; 7. l'osservatorio di attività solare in San Vito dei Normanni; 8. una presenza in Vicenza e Longare»;

per quanto riguarda le infrastrutture, il principale accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti è l'accordo bilaterale sulle infrastrutture (BIA) del 1954. L'accordo venne preceduto da due accordi in materia di difesa nel 1950 e nel 1952 nonché da uno scambio di note del 1952. L'accordo venne firmato dal Ministro degli esteri italiano (Giuseppe Pella) e dall'ambasciatrice statunitense in Italia (Clara Booth Luce), non venne mai sottoposto a ratifica parlamentare. Il fondamento giuridico di tale procedura viene fatto risalire alla "procedura semplificata", un comportamento consuetudinario che prevede l'entrata in vigore di un atto non appena siglato da un rappresentante dell'Esecutivo. Questa procedura, di norma utilizzata per accordi di natura tecnica, non si sarebbe potuta applicare anche all'accordo relativo alle installazioni militari. In virtù degli articoli 80 ed 87 della Costituzione, l'accordo circa le installazioni militari, rientrando tra gli accordi di natura politica e non essendo inquadrabile in fattispecie di natura finanziaria, costituisce un caso per il quale la procedura semplificata non potrebbe essere applicata. Il ricorso alla procedura semplificata nella risoluzione delle problematiche connesse alla installazione militare potrebbe configurare l'incostituzionalità dei procedimenti adottati;

dal punto di vista operativo, le basi militari utilizzate dalle forze armate statunitensi e le basi ad utilizzo Nato differiscono notevolmente in termini di possibilità di utilizzo. Le basi concesse in utilizzo Nato vengono utilizzate solo in riferimento ad operazioni, belliche o esercitative, definite dall'alleanza. Le basi concesse ad uso agli Stati Uniti sono invece a disposizione per i fini specifici determinati dagli accordi bilaterali ad esse applicabili;

la normativa circa la presenza di installazioni militari statunitensi in Italia è stata incrementata nel 1995 dallo *Shell Agreement* o "Memoran-

dum d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia". Questo accordo, ugualmente entrato in vigore attraverso procedura semplificata ed inizialmente secretato, costituisce principalmente un documento di natura tecnica, attraverso il quale viene indicato lo schema necessario alla formulazione degli accordi relativi alle varie installazioni. Ogni installazione dovrà infatti avere un suo specifico accordo tecnico attraverso il quale vengono individuate le caratteristiche, infrastrutturali ed in termini di dotazioni militari, proprie del sito. Attualmente risulta essere disponibile, presso l'ambasciata statunitense in Italia, l'accordo tecnico relativo alla base di Sigonella e delle installazioni congiunte;

la base di Niscemi è regolata dal l'accordo sottoscritto il 6 aprile 2006 (Technical arrangement between the Ministry of defence of the Italian Republic and the Department of defence of the United States of America regarding the installations/infrastructure in use by the U.S forces in Sigonella, Italy);

tale accordo è composto da una scrittura negoziale avente carattere prevalentemente tecnico, nel proprio allegato n. 1 specifica che il sito di Niscemi è fra quelli US Funded - US exclusive use (finanziato ed utilizzato esclusivamente dalle forze armate statunitensi);

è evidente, quindi, che l'accordo bilaterale, il quale sul punto sembra avere più una valenza ricognitiva che costitutiva, dovendosi ricercare *aliunde* la fonte negoziale riguardante l'autorizzazione all'uso della base, riconosca un uso esclusivo degli impianti da parte delle forze armate statunitensi;

lo stesso accordo prevede che tutte le spese sia di costruzione che di esercizio e manutenzione spettano alle forze armate USA le quali restano proprietarie sia degli impianti che di tutti i materiali, approvvigionamenti e ricambi necessari per il loro esercizio;

va richiamato quanto disciplinato dall'annesso "A" al Memorandum di intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia del 2 febbraio 1995;

detto allegato, alla pagina A-4- disciplina l'uso esclusivo, e specifica: «Con il termine "uso esclusivo" si intende l'utilizzazione da parte di una forza appartenente ad una singola Nazione di installazioni e/o infrastrutture, definite e comprese nel perimetro dell'installazione, per lo svolgimento di attività correlate alla missione e/o dei compiti assegnati a detta forza dal Governo dello Stato di origine. L'attribuzione di "uso esclusivo" ad installazioni e/o infrastrutture utilizzate dalle forze USA non limita in alcun modo l'esercizio della sovranità dello Stato Italiano, secondo quanto stabilito dall'art. VII del NATO/SOFA»;

è da notare che l'art. VII del Nato/Sofa richiamato disciplina esclusivamente l'attività d'ordine pubblico interna alla base e la giurisdizione sul personale e non l'uso della base;

il capitolo VI dell'allegato rubricato sotto il titolo "Comando" specifica che "Le funzioni di tale Comando, che sono esercitate da un Ufficiale Italiano, variano a seconda che l'installazione sia utilizzata congiuntamente o esclusivamente dalle Forze Armate degli USA";

inoltre prevede (comma 3) che "il Comandante USA esercita il comando pieno sul personale, l'equipaggiamento e le operazioni statunitensi" disponendo solo un obbligo di informazione nei confronti del comandante italiano;

infine il capitolo IX che disciplina le infrastrutture prevede la seguente classificazione: infrastrutture a finanziamento congiunto; infrastrutture a finanziamento NATO; infrastrutture a finanziamento USA; infrastrutture a finanziamento italiano;

i fabbricati e le infrastrutture sono classificate in: Nato o nazionale, di uso congiunto; Nato di uso esclusivo, italiano o USA; nazionali di uso esclusivo italiano o USA;

seguendo questa classificazione, in base all'allegato 1 del citato accordo sottoscritto il 6 aprile 2006, il sito di Niscemi è fra quelli classificati a finanziamento USA e di uso esclusivo USA;

le superiori considerazioni, da un lato rendono evidente che il Ministro della difesa, Mario Mauro, ha risposto in maniera volutamente inesatta quando, in data 22 maggio 2013 rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Palazzotto, il quale chiedeva quale legittimazione il Ministro avesse per impugnare le revoche delle autorizzazioni ambientali effettuate dalla Regione Siciliana, ha affermato che il Ministero agiva per un interesse proprio trattandosi di "opera strategica anche per l'Italia" ed affermando che esso rappresenterà, qualora completato subordinatamente agli esiti dello studio dell'Istituto superiore di sanità, "un sistema strategico di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le forze armate italiane, in attuazione del principio di assistenza reciproca vigente in ambito Nato";

tali affermazioni, in base alle superiori considerazioni appaiono non veritiere posta la classificazione del sito di Niscemi come di uso esclusivo delle forze armate USA e l'assenza di alcun accordo successivo riguardante l'utilizzazione del sistema satellitare MUOS;

la rilevata inesattezza sembra finalizzata a non far apparire come il Ministero della difesa abbia sottoscritto ed applicato accordi bilaterali illegittimi perché formalizzati al di fuori delle procedure disciplinate dagli artt. 80 e 87 della Costituzione, spogliando il Parlamento di una propria inalienabile prerogativa di decidere nelle scelte riguardanti la politica internazionale autorizzando la ratifica degli accordi internazionali;

il MUOS è un impianto satellitare, che guiderà sistemi d'arma, che fa parte di una costellazione di impianti satellitari il cui simultaneo funzionamento è essenziale per le finalità strategiche della difesa USA. Ciò vuol dire che, rispetto ad altre basi, aeree o navali, delle quali può essere impedito l'utilizzo in caso di conflitti nei quali siano coinvolti gli Stati Uniti ma che non siano partecipati dall'Italia, di questo impianto non potrà essere negato l'uso. L'Italia viene legata indissolubilmente alle politiche bel-

liche USA e le popolazioni, in particolari quelle residenti nelle adiacenze, saranno esposte a rischi bellici dipendenti dalle guerre altrui. L'accordo che consente la realizzazione di un simile impianto ha un impatto fortissimo nella politica internazionale dell'Italia e non può essere classificato né come accordo tecnico né come accordo di natura puramente economica. Per questo tipo di accordi, che rappresentano autentici trattati internazionali, esiste la cautela dell'art. 80 della Costituzione che prevede che siano resi esecutivi dal Governo, previa approvazione da parte del Parlamento e promulgazione ai sensi dell'art. 87 della Costituzione da parte del Capo dello Stato. Nel caso in questione, mai nessuna approvazione è intervenuta da parte del Parlamento ed il Ministero della difesa ha continuato ad applicare, proponendo anche ricorsi giurisdizionali, atti illegittimi;

anche perché la politica bellica statunitense che si muove fuori dai limiti previsti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e non è limitata agli scopi previsti dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico e l'installazioni di basi militari statunitensi con le caratteristiche indicate non può essere compresa nella mera esecuzione dei principi di cui all'art. 3 dello stesso trattato;

a ciò va aggiunto che, anche a prescindere dalla classificazione della base come di uso e a finanziamento esclusivo USA, in nessuna parte il trattato nato prevede che gli Stati membri siano tenuti ad ospitare basi militari di altri Stati membri sul proprio territorio, sicché accordi ulteriori che prevedano lo stazionamento di forze armate ed armamenti stranieri sul territorio Italiano, sicuramente sono trattati internazionali di natura politica soggetti alla disciplina degli artt. 80 e 87 della Costituzione;

il trattato che riguarda la realizzazione di un impianto il cui uso non può essere impedito in occasione di eventi bellici nei quali l'Italia non è ufficialmente coinvolta, anche quando questi esulino dai limiti stabiliti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico non sarebbe autorizzabile dal Parlamento neanche ai sensi dell'art. 80 della Costituzione stessa;

i trattati, inoltre, al fine di rispettare anche il disposto del secondo comma dell'art. 11 della Costituzione repubblicana dovrebbero prevedere forme di reciprocità, di controllo, quantomeno dei termini di validità o di revisione, cosa non presente nei trattati istitutivi delle servitù militari oggi in essere,

impegna il Governo ad attivarsi per quanto di competenza al fine di sospendere l'esecuzione di ogni accordo bilaterale relativo alla realizzazione del sistema di trasmissione satellitare denominato MUOS nella base militare di Niscemi e rimettere ogni accordo al riguardo al Parlamento ai fini dell'approvazione preventiva ai sensi dell'art. 80 ed 87 della Costituzione previa informativa al Parlamento sulle reali caratteristiche e condizioni d'uso dell'impianto di trasmissione, sulla sua possibile esclusione in occasione di eventi bellici, sui costi sostenuti dal Governo italiano per le basi militari statunitensi e lo stazionamento dei militari USA in Italia.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bitonci, Bubbico, Campanella, Cattaneo, Ciampi, De Poli, Donno, Formigoni, Gatti, Guerra, Minniti, Monti, Petrocelli, Piano, Pinotti, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Saggese, Sollo, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 4 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la relazione – predisposta dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi – sulla trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione, relativa all'anno 2012 (*Doc. LXXVIII, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bignami, D'Adda e Formigoni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00214 del senatore Bitonci ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Scibona, Simeoni, Casaletto e Cioffi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01673 del senatore Molinari ed altri.

I senatori Padua, Cirinnà, Spilabotte e Vaccari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01685 della senatrice Orrù ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 febbraio 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 31

- ALBERTI CASELLATI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01296) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- BOTTICI ed altri: su episodi di abuso accaduti in una comunità per minori che vivono al di fuori della famiglia (4-00542) (risp. GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- DE POLI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01308) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- FASANO: sulla posizione di un ufficiale dei Carabinieri presso la procura militare della Repubblica di Roma (4-00719) (risp. MAURO, *ministro della difesa*)
- GINETTI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01325) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- LUMIA: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01270) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- MALAN: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01294) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- MANCUSO: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01295) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- MARAN: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01253) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- MARINELLO: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01255) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- PEZZOPANE ed altri: sul progetto di gasdotto «Rete adriatica» con riferimento al territorio abruzzese (4-00698) (risp. ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*)
- PICCOLI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01317) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- REPETTI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01305) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- ROSSI Luciano ed altri: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01271) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- SIBILIA: sulla nomina di un subcommissario per la gestione provvisoria della Provincia di Avellino (4-00964) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

VALENTINI, AMATI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01209) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

ZANETTIN, CERONI: sulla tutela della salute e dell'igiene nel mercato suinicolo in Italia (4-01236) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

Interrogazioni

D'ADDA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la realizzazione del collegamento ferroviario tra Arcisate e Stabio (12 chilometri in Italia e 6 in Svizzera) è compresa nell'ambito delle opere connesse ad Expo 2015 e prevista nel progetto MPX 2000;

la sua realizzazione è da considerarsi importante e strategica in quanto, oltre a consentire la connessione dell'area milanese e dell'aeroporto di Malpensa con le principali direttrici ferroviarie del nord Europa, rappresenta una valida risposta al traffico locale, soprattutto a quello transfrontaliero;

considerato che:

con l'avvio dei lavori, il ritrovamento di terra contenente arsenico, i problemi connessi al suo smaltimento e il contenzioso tecnico finanziario sorto tra l'impresa Ics grandi lavori e Rfi, hanno di fatto causato il blocco dei lavori, allo stato attuale eseguiti nella misura di un il 43 per cento sul totale complessivo;

il cantiere in condizioni operative normali occupa circa 200 addetti diretti giornalieri oltre ad altri 150 lavoratori indiretti che operano nell'indotto;

tali lavoratori sono esposti al rischio concreto di licenziamento considerato che il prossimo mese di marzo 2014, dopo 52 settimane, scade il periodo di cassa integrazione loro concesso a seguito del blocco dei lavori sull'asse ferroviario;

considerato, inoltre, che:

il mancato riavvio del cantiere sta arrecando profondi disagi anche agli abitanti della val Ceresio, ossia della zona interessata dall'intervento, dove attualmente risiedono circa 45.000 persone;

particolari disagi stanno subendo gli abitanti di Arcisate e di In-duno, comuni letteralmente sventrati dagli scavi dove è stato soppresso il servizio ferroviario locale e transfrontaliero;

le promesse di una veloce ripresa dei lavori, avanzate dalla stessa Regione Lombardia, si scontrano con una realtà oggettiva che, nelle previsioni più ottimistiche, ovvero in assenza di ulteriori rallentamenti, vede slittare la fine dei lavori a dopo l'evento Expo;

allo stato il cantiere è operativo solo per il 40 per cento (per meri interventi di ricucitura) con diversi operai mantenuti in pianta organica anche se eccedenti rispetto all'attuale mole di lavoro;

gli attori principali, Rfi e Ics grandi lavori, hanno espresso la loro volontà a riprendere i lavori;

anche Ics, in presenza di un accordo tra le parti, si impegna a mantenere e riprendere i livelli occupazionali necessari;

la stessa azienda comunica di aver già concluso la parte di ferrovia svizzera che deve congiungersi con quella tra Arcisate e Stabio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire con sollecitudine per sbloccare una situazione che rischia di invalidare il completamento di un'infrastruttura già finanziata come necessaria, di creare un alto numero di disoccupati e di lasciare senza risposte una cittadinanza che ha accolto positivamente un intervento invasivo e disagiata sul proprio territorio con la certezza di veder migliorata, e non peggiorata, la qualità della vita;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per consentire il superamento di tale *impasse* che le istituzioni regionali non sono state in grado di superare, garantendo il completamento dell'importante infrastruttura in tempi brevi e, comunque, prima dell'avvio dell'importante appuntamento previsto nel 2015, l'Expo di Milano.

(3-00732)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DIRINDIN, DE BIASI, BIANCO, GRANAIOLA, MATTESINI, MATURANI, PADUA, SILVESTRO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Governo ha continuato una politica di tagli orizzontali indiscriminati alle dotazioni ministeriali;

segnatamente i tagli previsti dal decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante «Disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro dei capitali all'estero nonché altre disposizioni urgenti in materia contributiva e di rinvio dei termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi», hanno colpito in particolare i fondi sociali, nella misura prima di 2 milioni di euro e poi di altri 17 milioni; mentre dall'allegato 1 del decreto, recante la tabella esplicativa delle somme indisponibili, risulta come le disponibilità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali verranno decurtate della somma di 21,5 milioni di euro per il 2014 e rispettivamente 6,4 per il 2015 e 5,4 per il 2016;

l'entità dei tagli riguarda nella quasi totalità il fondo nazionale delle politiche sociali, disciplinato all'articolo 20 della legge n. 328 del 2000, che destina tale fondo al finanziamento delle Regioni e segnatamente, come precisato alla tabella C della legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, all'erogazione di servizi sociali;

tutto questo comporterà per il già più volte depauperato fondo un ulteriore taglio del 5 per cento, mettendo Regioni e autonomie nella condizione di ridurre prestazioni sociali, in un momento particolarmente pe-

sante per l'economia italiana, con aumenti pressoché giornalieri di povertà e disagio per le famiglie e relativo incremento della domanda di aiuti assistenziali;

ciò avviene a dispregio di quanto stabilito dalla legge di stabilità per il 2014, che al comma 525 dell'articolo 1, in ordine al patto di stabilità delle Regioni, aveva fatto salvi dai prelievi regionali a favore dello Stato, proprio il fondo nazionale delle politiche sociali e quello per le non autosufficienze,

si chiede di sapere:

se il Ministero in indirizzo non intenda attivarsi perché, in sede di conversione del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, le dotazioni dei fondi per le politiche sociali possano essere salvaguardate;

se non ritenga opportuno disporre interventi normativi al fine della sospensione dei tagli operati con conseguente ripristino della dotazione prevista alla tabella C della legge di stabilità per il 2014.

(3-00733)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

Nadia una ragazza di 14 anni di Fontaniva (Padova) il 9 febbraio 2014 si è gettata dall'ex *hotel* Palace di Cittadella (Padova) per un vuoto di 30 metri;

la sua storia è simile a quella di tante sue coetanee, una delusione d'amore sfociata in uno stato depressivo che però con il passare del tempo si è aggravato;

da un mese chiedeva aiuto e lo ha fatto lanciando il suo appello su «Ask.fm», una piazza virtuale di 60 milioni di persone dove gli utenti sono coperti dall'anonimato e dove chiunque può permettersi di dire e scrivere quello che vuole, libero da ogni controllo. Si basa su un meccanismo spregiudicato: si può porre ad un utente qualunque domanda (ma in realtà si possono anche pubblicare anche delle reali affermazioni) restando totalmente anonimi. Così in tanti lo utilizzano per provare l'ebbrezza di insultare o intimidire i conoscenti senza correre il rischio di venire smascherati. A giudizio dell'interrogante un invitante richiamo per gli aspiranti *cyber-bulli* in vena di vigliaccherie;

la Procura di Padova ha aperto un'inchiesta per valutare l'ipotesi di istigazione al suicidio: tante sono state infatti le pesanti offese e gli inviti al suicidio che sono stati rivolti a Nadia via *web*;

quello del *cyber-bullismo* è un fenomeno in crescita. È necessario tracciare un progetto per combattere la violenza che scorre sul *web*. Solo in Veneto ci sono state ben 50 denunce, una media di una alla settimana, per episodi di bullismo su *internet* che hanno avuto come protagonisti dei minorenni,

si chiede di sapere quali provvedimenti le autorità competenti abbiano intenzione di porre in essere per una revisione della legislazione at-

tualmente in vigore sul *cyber-bullismo* anche a livello europeo e se esista un progetto per avviare azioni incisive e controlli posti a tutela dell'accesso alla rete da parte dei minori.

(4-01688)

ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, MARIN, PICCOLI, ZANETTIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a partire dalla fine del mese di dicembre 2013 ed in maniera pressoché incessante sino ad oggi, il Veneto è stato interessato da una straordinaria ondata di maltempo che ha coinvolto, di fatto, l'intero territorio regionale: violente ed eccezionali perturbazioni a carattere piovoso, peraltro, previste anche nei prossimi giorni, hanno indotto la Protezione civile del Veneto a dichiarare qualche giorno fa lo stato di preallarme per rischio idrogeologico su tutto il territorio regionale e quello di allarme per rischio idraulico e criticità elevata in alcune estese zone. Analogamente, le aree montane sono tutt'ora interessate da precipitazioni nevose di eccezionale intensità associate a valanghe e slavine diffuse a ridosso di importanti infrastrutture ed interi centri abitati. I litorali sono stati attraversati da fenomeni di mareggiate straordinarie che ne hanno letteralmente cancellato alcune spiagge;

è, dunque, in corso una vera e propria emergenza ambientale che le autorità hanno dovuto fronteggiare mediante l'adozione di specifiche iniziative volte, in prima istanza, a proteggere le persone ed i centri abitati dalle acque, oppure di sfollamento di alcuni centri abitati colpiti dalle forti nevicate, per il reale pericolo di crollo dei tetti, impiegando oltre 6.000 persone tra amministrazioni locali, tecnici regionali, volontari della protezione civile e del soccorso alpino, sanitari del servizio 118 e personale dei corpi militari ed organismi civili di sicurezza, secondo le informazioni fornite dall'assessore per la protezione civile;

molte delle aree colpite dal maltempo sommano gli eventi calamitosi degli ultimi giorni ai danni sopportati nel recente passato per circostanze di analoga portata. Ciò è accaduto per le province del medio e basso Veneto, territori già flagellati dall'alluvione del 2010, così come le aree montane, che non più tardi di dicembre 2013 hanno dovuto far fronte a precipitazioni nevose causa di *black out* in grado di lasciare senza corrente elettrica quasi 60.000 abitanti ed isolare interi centri abitati;

la portata degli eventi atmosferici è stata, perciò, tale da interessare purtroppo con eguale drammatica intensità le abitazioni civili, le sedi operative di numerosissime piccole e medie imprese, gli edifici pubblici, capannoni industriali, così come le infrastrutture viarie e quelle di trasporto dell'energia, e ancora i sistemi di difesa spondale di molti corsi d'acqua, generando ripercussioni che richiederanno numerosi e prolungati interventi volti, dapprima, a fronteggiare l'emergenza e, di seguito, alla ricostruzione;

una prima e parziale stima dei danni subiti nel complesso dal territorio della regione Veneto è pari a 500 milioni di euro, ma, anche in ragione del perdurare delle avverse condizioni meteorologiche e, soprattutto,

del fatto che una più completa quantificazione potrà essere elaborata solo una volta che saranno cessate le emergenze, lo stesso valore da considerarsi assolutamente sottostimato e oggetto di sicuro aggiornamento;

gli eventi hanno avuto (e potrebbero continuare ad avere) pesanti ripercussioni non solo in termini di disagio e difficoltà per le popolazioni, ma anche in termini economici, con un bilancio negativo, e purtroppo ancora parziale, che nel solo settore agricolo fa segnare danni ad animali, coltivazioni e prodotti valutabile, secondo le stime della Coldiretti, in decine di milioni di euro;

analoghe valutazioni emergono dalle stime riferite all'industria del turismo, che ha visto, di fatto, compromessa l'intera stagione invernale, in una realtà com'è quella del Veneto che rappresenta la prima forza su scala nazionale in termine di presenze. A tal riguardo basti il dato stimato dall'associazione Nazionale esercenti funiviari (Anef) che stima in milioni di euro i danni a carico delle infrastrutture al servizio del turismo invernale; considerato che:

la pesante situazione prodottasi e il suo eventuale protrarsi in assenza di adeguati interventi costituirebbero un ulteriore pesante aggravio per la vita socio-economica di una regione essenziale per l'intero Paese;

la regione Veneto ha inoltrato alla Presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che le risorse complessivamente destinate alla messa in sicurezza del territorio e, più in generale, alla gestione dell'emergenza ambientale che sta interessando il Veneto possano essere oggetto di una deroga alle regole del patto di stabilità interno;

se non ritenga necessario, altresì, prevedere un adeguato periodo di sospensione degli adempimenti fiscali ed assicurativi, ovvero di adottare adeguate misure di natura tributaria, previdenziale ed assicurativa, in favore dei cittadini e delle imprese colpiti dall'emergenza;

se non ritenga necessario rendere immediatamente disponibili i fondi riservati ai Comuni di confine con le Regioni e le Province Autonome aventi destinazione congruente con la situazione di criticità venutasi a creare per quanto attiene agli stanziamenti appostati e di attribuire i fondi non ancora allocati all'esclusivo utilizzo a favore del superamento delle criticità riscontrate.

(4-01689)

MOSCARDELLI, CAPACCHIONE, DI GIORGI, ALBANO, MATTESINI, RICCHIUTI, PUPPATO, PEZZOPANE, AMATI, MORGONI, SCALIA, CUOMO, LUCHERINI, GOTOR, PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel corso dell'udienza del 5 febbraio 2014, nell'ambito del processo che si sta celebrando innanzi la IV Sezione del Tribunale di Napoli a carico dell'esponente di primo piano del *clan* dei Casalesi Giuseppe Setola, chiamato a rispondere dell'accusa di estorsione nei confronti degli

imprenditori Passarelli, l'imputato si rivolgeva direttamente al pubblico ministero dottor Cesare Sirignano, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, con reiterate espressioni minacciose e denigratorie, specificamente apostrofandolo con tono intimidatorio in questi termini: «Cesare, mi vuoi sterminà la famiglia»;

terminata l'udienza, il dottor Sirignano veniva fatto oggetto di un gravissimo atto intimidatorio, in quanto la vettura blindata su cui viaggiava il magistrato, accompagnato da personale della scorta, veniva pedinata ed inseguita per diversi chilometri, a fortissima velocità, mentre percorreva l'autostrada del Sole, nel tratto Napoli-Roma;

stando a quanto riferito dai giornali (in particolare si veda «Il Mattino» in cronaca di Napoli dell'8 febbraio 2014), un'automobile non meglio identificata, con a bordo 4 soggetti al momento sconosciuti, si avvicinava a folle velocità alla vettura su cui viaggiava il magistrato sino quasi ad urtarne il paraurti posteriore, fin quando, attivato il sistema di massima protezione dell'autorità, la vettura blindata veniva immediatamente fatta accedere all'interno dell'area di servizio Casilina, mentre l'auto inseguitrice si dileguava nella notte;

considerato che secondo quanto riferito dagli organi di stampa, proprio in questi giorni sarebbero stati dimezzati i dispositivi ed il personale di scorta a disposizione dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli impegnati nelle indagini e nei processi a carico dei vertici del *clan* dei Casalesi,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che è stato ridotto il dispositivo di scorta a tutela dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e, in particolare, del dottor Cesare Sirignano;

se, allo stato, siano stati acquisiti elementi investigativi in grado di confermare o escludere un collegamento diretto fra le minacce proferite dal *boss* Setola ed il gravissimo atto intimidatorio subito, nella medesima giornata del 5 febbraio 2014, dal dottor Sirignano;

quali misure siano state prontamente adottate per garantire la massima tutela del dottor Sirignano, dei suoi familiari e di tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli impegnati sul fronte della lotta al *clan* dei Casalesi.

(4-01690)

URAS. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

secondo le stime dell'Aran, l'Agenzia nazionale del pubblico impiego, i dipendenti statali con un contratto flessibile sono oggi in totale circa 317.000. Tra questi, ben 203.000 operano nell'università e nella scuola. Il numero delle persone da salvaguardare, secondo il censimento ad oggi effettuato, parrebbe non oltrepassare le 114.000 unità, di cui il 76 per cento è rappresentato da impiegati con il contratto a termine, mentre il restante 24 per cento si divide tra lavoratori socialmente utili e gli assunti con contratto di somministrazione o di formazione e lavoro (che

un tempo esisteva anche nel settore privato e che invece oggi sopravvive soltanto nella pubblica amministrazione). Quasi il 60 per cento delle assunzioni precarie del pubblico impiego si concentra negli enti locali, per lo più nel settore dei servizi sociali e assistenziali;

appare sfuggire dalla quantificazione operata dall'Aran una parte importante di lavoratori precari della pubblica amministrazione regionale e del sistema delle società a partecipazione e controllo pubblico che vivono situazioni di assoluta precarietà;

tale situazione riguarda personale di particolare valore professionale, con elevati titoli e qualificata esperienza, che da anni operano spesso con più abnegazione e oltre gli orari contrattuali in realtà particolari del Nord e Sud Italia, in Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, occupandosi di questioni di grande rilievo come quelle in materia paesaggistica e urbanistica in Sardegna, o per dare operatività a strutture di rilievo a Venezia, come a Roma o a Napoli;

la Corte di giustizia dell'Unione europea, con una pluralità di sentenze, ha richiamato l'Italia al rispetto del principio di parità di trattamento tra settore pubblico e privato;

in aderenza alle indicazioni fornite dalla giurisprudenza comunitaria, alcuni giudici nazionali, con riferimento all'utilizzo reiterato di contratti a termine nella pubblica amministrazione, hanno ritenuto che la sola tutela risarcitoria prevista dall'art. 36, comma 5, del decreto legislativo n. 165 del 2001 per le ipotesi di illegittima apposizione del termine non può essere considerata una tutela effettiva;

recentemente, la Corte di cassazione con sentenza n. 26951 del 2 dicembre 2013 ha riconosciuto il diritto al risarcimento danni in favore di una lavoratrice assunta a tempo determinato in un'azienda sanitaria, affermando un importante principio di diritto: anche ammesso che sia compatibile con la direttiva europea «una normativa nazionale che escluda la conversione in contratto a tempo indeterminato nel settore del pubblico impiego», è necessario che «tale normativa contenga un'altra misura effettiva destinata ad evitare e, del caso, a sanzionare un utilizzo abusivo di una successione di contratti a tempo determinato». La Corte ha applicato un principio già sancito dalla stessa Corte europea nella sentenza del 7 settembre 2006 secondo cui «il lavoratore che sia stato assunto illegittimamente ha diritto ad essere risarcito per effetto della violazione delle norme imperative in materia»;

l'ordinanza Papalia (causa C-50/13), resa dalla Corte di giustizia europea il 12 dicembre 2013, ha dichiarato «l'illegittimità della legislazione italiana in materia di precariato pubblico, accertando che l'Italia e la normativa interna non riconoscono e non garantiscono ai lavoratori pubblici precari le tutele e le garanzie previste dal legislatore europeo»;

considerato che con il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, il Governo ha introdotto il principio secondo cui l'unico modo per accedere nella pubblica amministrazione è il contratto a tempo indeterminato, se non per esigenze eccezionali e motivate (art. 4, comma 3, lett. a)) e previsto, nell'ambito dei

posti e delle risorse finanziarie disponibili, un sistema di inserimento stabile e meritocratico nelle pubbliche amministrazioni attraverso concorsi riservati per quei precari che da almeno 3 anni negli ultimi 5, hanno lavorato nelle amministrazioni (art. 4, comma 6),

si chiede di sapere:

se le stime dell' Agenzia nazionale del pubblico impiego ricomprendano tutto il precariato pubblico;

che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per operare un dettagliato censimento;

quali iniziative intenda intraprendere per non disperdere importanti esperienze professionali, ringiovanire e qualificare le pubbliche amministrazioni, dare piena attuazione alle normative comunitarie in materia e alle relative pronunce della Corte di giustizia UE;

se non ritenga che sia necessario prevedere un piano nazionale pluriennale di sistemazione delle realtà del precariato pubblico, che, interrompendo la pratica delle soluzioni emergenziali e delle proroghe illegittime, consenta di valorizzare e stabilizzare valide esperienze e qualità professionali.

(4-01691)

SCILIPOTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavori sul primo lotto della strada Delianuova-Gioia Tauro, in fase di costruzione, sono stati appaltati dalla Provincia di Reggio Calabria, e finanziati con fondi europei, tramite la Regione Calabria;

l'esecuzione di opere e lavori pubblici deve svolgersi sempre nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività, correttezza e legalità, principi delineati dalle direttive europee e recepiti nel nostro ordinamento;

i lavori del tronco stradale a scorrimento veloce procedono a rilento: appaltati nell'anno 2006, sono continuati a fasi alterne fino ad oggi non arrivando a coprire nemmeno il 20 per cento dell'opera progettata;

il ritardo rende i collegamenti automobilistici difficili con la piana di Gioia Tauro, e, di conseguenza con la A3 (Salerno-Reggio Calabria), creando inimmaginabili disagi negli spostamenti alle popolazioni residenti nel territorio, ed in particolare ai cittadini di Delianuova;

nonostante le ripetute iniziative di protesta, da parte dei cittadini del comitato civico sorto in favore dello svolgimento dei lavori, l'amministrazione comunale di Delianuova, ad oggi, non ha formulato alcuna risposta concreta sulla realizzazione dell'opera,

chiede di sapere quali orientamenti intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per dare una garanzia certa sulla realizzazione dell'arteria stradale, che toglierebbe dall'isolamento tutta l'area pede-aspromontana.

(4-01692)

PUGLIA, AIROLA, BOCCHINO, BUCCARELLA, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, ORELLANA, PETROCELLI, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con l'ordinanza n. 71 del 27 novembre 2013, avente ad oggetto i provvedimenti di viabilità collegati alla manifestazione «Natale È'», il comandante della Polizia municipale del Comune di Santa Maria la Carità (Napoli) provvedeva a ordinare il divieto di sosta nel parcheggio comunale di Piazza Borrelli per il periodo dal 2 al 29 dicembre 2013, al fine di consentire la manifestazione;

il parcheggio è l'unico luogo di sosta pubblico del centro cittadino, ove insistono la maggior parte degli esercizi commerciali, la chiesa principale, le scuole, gli uffici del laboratorio della Asl, nonché gli uffici comunali;

molti cittadini e commercianti hanno tempestivamente manifestato il loro disappunto in relazione alla chiusura del parcheggio, lamentando l'inopportunità del provvedimento: lo spazio a disposizione, già in condizioni ordinarie, non è in grado di soddisfare le esigenze della cittadinanza sammaritana, tanto che nei momenti più critici della giornata il traffico diventa caotico a causa dei veicoli in sosta irregolare, soprattutto in prossimità delle scuole e degli uffici pubblici. A riprova è sufficiente tener presente l'elevatissimo numero di contravvenzioni per divieto di sosta emesse nei confronti dei cittadini;

l'alternativa ordinariamente a disposizione dei cittadini è stata quella di corrispondere una tariffa per sostare col proprio veicolo nell'adiacente parcheggio privato convenzionato, a meno di non voler cercare di «conquistare» uno dei posti auto disponibili, in numero assolutamente insufficiente, nelle aree attigue a piazza Borrelli, tutte contrassegnate dall'obbligo di sosta limitata con disco orario;

l'amministrazione, per parte sua, al fine di mitigare gli effetti della chiusura del parcheggio, ha messo a disposizione un'area poco distante, che presentava sbancamenti non protetti anche di 3-4 metri, privi di recinzione, illuminazione e con terreno sterrato. Dalla lettura degli atti del fascicolo autorizzativo, si è rilevato che, in maniera atipica, il vicesindaco di Santa Maria la Carità ha stipulato, con scrittura privata, la concessione in uso dell'area di terreno adibita a parcheggio, impegnando l'amministrazione comunale a stipulare una polizza per danno a terzi;

risulta agli interroganti che alcuni cittadini di Santa Maria la Carità, il giorno 5 dicembre 2013, hanno notificato al Comune, nella persona del sindaco *pro tempore*, quale responsabile dell'attività di vigilanza sul territorio comunale, istanza di accesso, ai sensi della decreto legislativo n. 33 del 2013 e dell'art. 22 della legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni (decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni dalla legge n. 98 del 2013), a tutti gli eventuali atti amministrativi, pregiudiziali e consecutivi, previa visione ed estrazione di copia conforme degli

atti, del fascicolo relativo al provvedimento amministrativo autorizzativo citato, avendone interesse in qualità di cittadini residenti. Contestualmente, l'ente veniva diffidato a provvedere *ad horas* alla rivalutazione dell'interesse pubblico in esito allo stesso procedimento amministrativo. La richiesta veniva sostenuta da numerose firme di cittadini e commercianti sammaritani. Ad oggi nessuna risposta è stata data;

considerato che:

il potere autoritativo del sindaco che consente l'emanazione di siffatti tipi di ordinanza trova fondamento nella legge, ed in particolare nell'articolo 54, comma 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000 e successive modificazioni, comunemente denominato testo unico degli enti locali;

la funzione dell'ordinanza sindacale è quella di fronteggiare una situazione di particolare necessità ed urgenza. Se è vero che sono atti «atipici», in quanto la legge che ne attribuisce il potere fissa solo i presupposti, lasciando all'autorità amministrativa una sfera di discrezionalità circa il loro contenuto, è conseguentemente altrettanto vero che la pubblica amministrazione è tenuta a rispettare in maniera rigorosa i presupposti stessi;

a tali limiti legali, si aggiungono ulteriori requisiti indispensabili, individuati come tali dalla Corte costituzionale, nella sentenza n. 8 del 1956: ragionevolezza, proporzionalità (tra l'atto adottato e la realtà contingente che ne ha stimolato l'emanazione), adeguata motivazione, dal momento che ciascuna ordinanza deve essere emessa all'esito di un'adeguata istruttoria; a ciò, ovviamente, si aggiunge la necessaria pubblicità;

la giurisprudenza amministrativa, dal canto suo, ha costantemente indicato altri 4 presupposti di legittimità delle ordinanze sindacali: la contingibilità, intesa come attualità o imminenza di un fatto eccezionale, quale causa da rimuovere con urgenza; il previo adeguato accertamento, da parte degli organi competenti, della situazione di pericolo o di danno sulla quale si intenda intervenire, con annessa congrua motivazione che metta in evidenza la sussistenza di tale situazione; la mancanza di strumenti alternativi, previsti dall'ordinamento, giacché ordinanze simili possono essere emanate solo se la situazione di pericolo non possa essere fronteggiata con atti tipici; la temporaneità degli effetti del provvedimento, ossia la necessità che la durata degli stessi sia legata al perdurare dello stato di necessità;

a parere degli interroganti dalla lettura del provvedimento si evince che non sembra sussistere alcuno dei presupposti sopra elencati, manca qualsiasi riferimento ad un'istruttoria adeguatamente svolta, oltre al motivo di necessità ed urgenza, fondamentali per fornire legittimazione all'ordinanza emessa;

considerato inoltre che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 115 del 2011, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma 4 dell'art. 54 del testo unico, nella parte in cui comprende la locuzione «anche» prima delle parole «contingibili e urgenti» riportando il potere di ordinanza dei primi cittadini nell'alveo originario, ovvero nei limiti per cui non è consentita alcuna deroga a norme giuridiche e per i quali il potere autoritativo può essere conside-

rato strumento indispensabile per opporsi a situazioni di pericolo non altrimenti contrastabili;

il decreto ministeriale 5 agosto 2008 ha specificato che per incolumità pubblica si intende «l'integrità fisica della popolazione», mentre per «sicurezza urbana» si fa riferimento ad «un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, entro i limiti di propria competenza, intervenire presso l'amministrazione coinvolta, verificando la regolarità delle procedure utilizzate e, qualora si verificassero incongruenze, assumere tutte le azioni ritenute necessarie a tutela dell'interesse pubblico.

(4-01693)

MORRA, ENDRIZZI, VACCIANO, MORONESE, AIROLA, CRIMI, PUGLIA, SCIBONA, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, PAGLINI, COTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da uno studio geomorfologico effettuato sul Comune di Paola (Cosenza), pubblicato sul sito della Regione Calabria, affidato con determina del dirigente dall'Ufficio tecnico comunale n. 7 del 18 giugno 2008, ai geologi Beniamino Caira, Massimo Aita, Adolfo Principe e Pasquale Caruso, vincitori della gara indetta dal Comune, al punto 2.3.1 «Pericolosità geologiche» si evince che il rischio di frana, elevato anche in aree non cartografate PAI, presenti nel territorio comunale di Paola, sia collinare che montuoso, coinvolge alcune aree di versante adiacenti al centro storico, al centro abitato e ad altre aree periferiche;

lo studio evidenzia come con l'urbanizzazione sia venuta a mancare la rete di drenaggio superficiale, impermeabilizzando estese aree del territorio, sostituita, in parte, dal sistema fognario. La canalizzazione, dove eseguita in maniera lacunosa, ha indotto e/o ha accelerato i fenomeni di erosione. Anche la distruzione delle specie vegetali esistenti e resistenti, attraverso gli incendi quasi sempre dolosi, ne ha accelerato i fenomeni;

i geologi proseguono: «Su alcune aree interessate dal rischio di frana, sono già stati realizzati negli anni passati, alcuni interventi di consolidamento consistenti soprattutto per l'aspetto economico, come l'area di attraversamento della strada statale n. 18, ma data l'enorme estensione delle aree in frana in molte zone del territorio, necessiterebbero altri interventi, usando anche le nuove tecnologie dell'ingegneria naturalistica con impatto ambientale zero, costi contenuti rispetto alle superfici da consolidare, specie vegetali resistenti agli incendi e quindi perenni. Il Piano Strutturale Comunale, dovrà promuovere limitazioni d'uso nelle zone in cui sono presenti fenomeni franosi e, la realizzazione laddove possibile, d'interventi di bonifica e mitigazione del rischio»;

al punto 9 dello stesso studio relativamente al «Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico della Regione Calabria – P.A.I. (art. 1-*bis* della

legge 356/2000 – art. 7 della legge 18/5 1989 n. 183) Disciplina delle aree a rischio frana e rischio idraulico nel territorio del Comune di Paola» si analizza al capitolo 9.1 il «Rischio da Frana» e si esplicita che alcuni siti «ricadono, anche se marginalmente, in aree perimetrate con rischio molto elevato R4 e/o con rischio elevato R3 (Piano Assetto Idrogeologico-Calabria – decreto-legge 180/1998). Art. 16 (Disciplina delle aree a rischio molto elevato R4, e delle aree in frana ad esse associate). Si porta a conoscenza che tali aree hanno queste peculiarità: 1. Nelle aree a rischio R4 e nelle aree in frana ad esse associate: a) sono vietati scavi, riporti e movimenti di terra e tutte le attività che possono esaltare il livello di rischio e/o pericolo; b) è vietata ogni forma di nuova edificazione; c) non è consentita la realizzazione di collettori fognari, condotte d'acquedotto, gasdotti o oleodotti ed elettrodotti o altre reti di servizio, salvo quando queste si configurano come opere di urbanizzazione primaria a scala comunale e siano ritenute indispensabili per l'interesse pubblico, come sancito da delibera del Consiglio Comunale; d) per le opere già autorizzate e non edificate dovranno essere attivate procedure e interventi finalizzati all'eliminazione dei livelli di rischio e pericolosità esistenti. La documentazione tecnica comprovante gli interventi di riduzione della pericolosità e del rischio sarà trasmessa all'ABR [autorità di bacino regionale] che, in conformità a quanto previsto dall'art.2, commi 1 e 2, provvederà ad aggiornare la carta della pericolosità e del rischio; e) non sono consentite le operazioni d'estirpazione di cespugli, taglio ed estirpazione di ceppaie di piante appartenenti a specie forestali compresa la macchia mediterranea. Debbono altresì essere salvaguardate le piante isolate di interesse forestale o comunque consolidanti, a norma di quanto previsto dal R.D.L. 3267/1923 e successive modificazioni e integrazioni. Inoltre, nelle aree a rischio o con pericolo di frana, si estendono i vincoli o i divieti di cui agli articoli 10 e 11 della legge 21 novembre 2000, n. 353, qualunque sia la vegetazione percorsa dal fuoco»;

considerato che:

nell'articolo «Paola a Rischio», pubblicato sul sito «sbirciapaola», si evidenzia che «nella città di Paola l'abusivismo edilizio, il disboscamento indiscriminato e la cementificazione selvaggia sono i fattori che stanno contribuendo in maniera determinante a sconvolgere l'equilibrio idrogeologico del territorio. Le cause riguardano soprattutto la pesante urbanizzazione e la speculazione edilizia che a Paola purtroppo non riguarda solo gli abusi. Ne sono la prova le opere in cemento armato in costruzione nel letto naturale di una fiumara. La costante aggressione al territorio continua a manifestarsi senza ritegno non solo con abusivismo e opere pubbliche in zone a rischio, ma anche perpetuando interventi di gestione dei corsi d'acqua inefficaci (quando previste), che puntano su infrastrutture rigide con argini realizzati senza un serio studio sull'impatto a valle, alvei cementificati, escavazione selvaggia. Soprattutto, troppo spesso le opere di messa in sicurezza si trasformano in alibi per continuare a costruire nelle aree di esondazione»;

l'indagine Ecosistema «Rischio 2011», realizzata da Legambiente sulla condizione attuale dei comuni italiani classificati a rischio idrogeologico evidenzia la mitigazione del rischio idrogeologico e il Comune di Paola risulta collocarsi con un punteggio da 0 a 3,5 (Comuni che svolgono un insufficiente lavoro di mitigazione del rischio);

come si evince anche dalla trasmissione Rai «AmbienteItalia» dell'8 febbraio 2014 nel territorio paolano insiste una frana probabilmente causata dai lavori per una costruzione di edilizia privata che hanno comportato anche terrazzamenti con gabionatura abusiva. La frana mette a serio rischio l'ospedale «San Francesco» di Paola che offre i suoi servizi ai residenti e tutti i cittadini delle città limitrofe.

la zona dove il Comune avrebbe rilasciato la concessione edilizia è definita zona R4 (dove sono possibili la perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione delle attività socioeconomiche). La zona in questione è caratterizzata da terreno di riporto. Decenni fa al posto dell'ospedale vi era il cimitero. Il terreno che forma gran parte della collinetta, deriva dagli scavi effettuati per realizzare le fondazioni del nosocomio paolano;

precedentemente nell'articolo del 28 novembre 2013 del «Quotidiano della Calabria» si riportava la notizia che l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza incaricava il geologo del Consiglio nazionale delle ricerche Carlo Tansi per tenere sotto osservazione il movimento franoso tramite l'installazione di due sensori sul muro di cinta dell'ospedale. Si tratta in particolare di un inclinometro e un estensimetro rotativo, strumenti dotati di sensori in grado di segnalare crolli esterni del terreno o pericolosi smottamenti in profondità, nonché attrezzati per dare immediato allarme alla protezione civile in caso di situazione di grave pericolo;

nonostante il vincolo idrogeologico i lavori di sbancamento sarebbero stati effettuati senza un'attenta vigilanza degli organi di controllo e dello stesso Comune di Paola che li ha autorizzati concedendo licenza in sanatoria anche dove non era possibile;

tutto ciò avviene a seguito della demolizione di un vecchio e piccolo edificio sito a monte della collinetta franata e la costruzione, a seguito della sanatoria, in quanto sconfinante in area a rischio frana (zona R4), di una villetta privata con giardini annessi. Una villa risulta attualmente sotto sequestro e in attesa di demolizione non ancora avvenuta per un vizio di forma;

l'amministrazione comunale di Paola non fa pervenire alcun progetto di messa in sicurezza che l'autorità di bacino avrebbe dovuto valutare. Nonostante i tentativi di consolidamento della collina franosa, l'autorità di bacino avrebbe affermato che nessuno avrebbe dato l'autorizzazione ad alcuna opera di mitigazione;

le suddette opere di consolidamento a quanto risulta agli interroganti sarebbero firmate dall'ingegner Vigliotti, figlio del direttore dell'Ufficio tecnico comunale di Paola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versa il territorio di Paola e dei relativi rischi che corrono i cittadini nonché la stabilità dell'ospedale San Francesco;

quali iniziative urgenti intenda assumere per mettere in sicurezza la collina interessata e inoltre per liberare la strada che conduce rapidamente all'ospedale.

(4-01694)